

# Negozi chiusi, ma arriva la Tari

## Aumenti anche dell'80%. E Sangalli bacchetta: «I sostegni sono insufficienti»

ROMA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio.

La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia.

Quello della Tari per Confcommercio è un vero e proprio «paradosso che penalizza

ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali».

Tema su cui Confcommercio chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».

Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha au-

mentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre ad interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per Confcommercio servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti».

### La protesta di Confcommercio: numeri e percentuali sulla Tari

Nel 2020 il costo totale della Tari raggiunge il livello record di

9,73 miliardi

+80% negli ultimi 10 anni

NONOSTANTE: nel 2020 oltre 5 milioni di tonnellate di rifiuti in meno rispetto al 2019

#### TRA LE ATTIVITÀ PIÙ COLPITE



Ortofrutta



Pescherie



Pizzerie



Fiorai



Ristoranti



Pub

\*Analisi dell'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio

#### CONFCOMMERCIO:

"un vero e proprio paradosso"

Necessario rendere effettivo il principio europeo

"chi inquina paga"

#### SU 110 CAPOLUOGHI DI PROVINCIA E CITTÀ METROPOLITANE\*



Quasi l'80% dei comuni non ha ancora definito il nuovo metodo



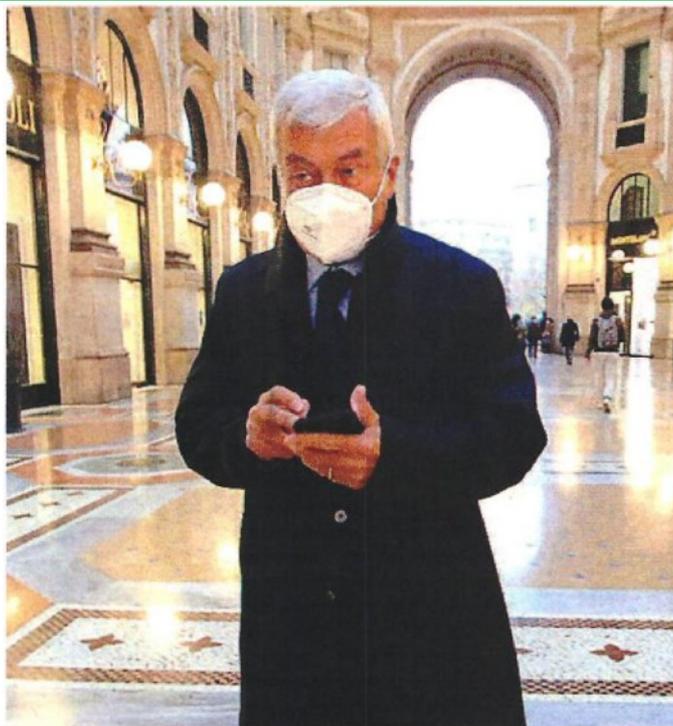
Nel 21% dei comuni che ha recepito il nuovo metodo tariffario:

Nel 58% dei casi il costo della Tari risulta in aumento mediamente del +3,8%



ANSA





Il presidente di Confindustria, Carlo Sangalli (Ansa)

## Confcommercio: attività chiuse nel 2020 ma la Tari raggiunge il record di 9,7 miliardi

ROMA - Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche causa Covid e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta - oltre 5 mln di tonnellate in meno rispetto al 2019 - il costo totale della tassa rifiuti (Tari) non arretra la sua corsa e raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni. Un «vero e proprio paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, già duramente colpite dagli effetti della pandemia, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati a fronte dei quali, peraltro, non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali».

E' la "fotografia" scattata dall'Osservatorio Tasse Locali di **Confcommercio**, strumento permanente dedicato alla raccolta e all'analisi di dati e informazioni sull'intero territorio relative alla tassa rifiuti pagata dalle imprese del terziario, che nel 2020 ha censito le delibere e i regolamenti di tutti i Comuni capoluoghi di provincia oltre a più di 2.000 altri Comuni di piccole e medie dimensioni.

Secondo l'analisi dell'Osservatorio, su 110 capoluoghi di provincia e Città Metropolitane, quasi l'80% dei Comuni non ha ancora definito questo nuovo metodo e nel 21% dei Comuni che, invece, lo hanno recepito, in più della metà dei casi (il 58%) il costo della Tari risulta, paradossalmente, in aumento mediamente del +3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Questo significa che «l'adozione del nuovo metodo tariffario Arera per oltre la metà dei Comuni è stata colta come l'occasione per ritoccare ulteriormente al rialzo il valore complessivo della spesa per i rifiuti». E a poco o nulla è servita, «sempre nell'ottica di ridurre i costi per le imprese, la delibera dell'Arera del maggio 2020 per ridurre la parte variabile della tassa in considerazione della minore produzione dei rifiuti legata alla sospensione delle attività produttive per il Covid-19». Obiettivo di questo provvedimento era, infatti, quello di indurre i Comuni al pieno rispetto del principio europeo "chi inquina paga", principio cardine che avrebbe dovuto guidare l'azione degli enti locali nel rideterminare le tariffe in considerazione della particolare situazione creata con l'emergenza epidemiologica. Ma i dati analizzati dall'Osservatorio evidenziano come il 60% dei Comuni abbia mantenuto le tariffe invariate, mentre il 17% le ha diminuite (mediamente del 5%) e il 23% le ha addirittura aumentate (mediamente del 3,8%).



88 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Acqua e rifiuti: stangata su commercio e imprese «Zero incassi, tasse alte»

► Negozi, locali e aziende in affanno ma nessuno sconto sulle imposte

► L'Abc impone una quota fissa a tutti a prescindere dai consumi effettuati

**DOSSIER CONFCOMMERCIO:  
SI PAGA TANTISSIMO  
A FRONTE DI SERVIZI  
CHE RESTANO SCADENTI  
E NONOSTANTE IL CALO  
DI SPAZZATURA PRODOTTA**

## IL CASO

**Valerio Iuliano**

Da un lato una tassa per finanziare un servizio che resta inalterata, nonostante il servizio stesso non sia stato fornito dall'ente pubblico ai contribuenti. Dall'altro un canone a consumo, su consumi mai effettuati. La gestione della Tari, la tassa sui rifiuti, e quella delle tariffe idriche a Napoli sono due facce della stessa medaglia. Tanto per la spazzatura quanto per l'acqua, vengono addebitati ai cittadini costi largamente superiori a quelli previsti dalla logica più elementare.

## TARI

Sul fronte della Tari nel 2020, è scaturita, dal blocco delle attività economiche, una netta riduzione della quantità di rifiuti prodotta. Per buona parte delle attività commerciali, di fatto quasi azzerate dalla crisi, la mancata produzione di rifiuti avrebbe dovuto tradursi, secondo logica, nella cancellazione della tassa da parte dell'amministrazione comunale. La Tari, infatti, è un tributo con il quale i cittadini finanziano integralmente, secondo una legge del 2013, il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, in base al principio di marca Ue "chi inquina paga". Un tributo in cambio di un servizio, in estre-

ma sintesi. Ma la Tari per i commercianti è stata confermata anche per il 2020 e dal Comune sono pervenuti ancora gli avvisi di pagamento. Secondo i dati dell'Osservatorio Tasse Locali di Confcommercio, che ha redatto uno studio sulle tariffe pagate dalle imprese del terziario in tutti i Comuni capoluogo, a Napoli il costo della Tari per le aziende nel 2020 resta uno dei più elevati in Italia. Le tariffe sono variabili in base alle categorie produttive. Per i ristoranti, ad esempio, la Tari a Napoli ha un costo di 37,8 euro per mq. Per un locale di 1000 mq, quindi, si arriva dunque a 37800 euro. Una cifra insostenibile per un ristorante che

nel 2020, a causa della pandemia, ha lavorato solo per pochi mesi. Gli esempi che riguardano altri esercizi commerciali sono altrettanto significativi. Per l'amministrazione comunale risulterà facile sostenere che i principi normativi della Tari sono regolati da una legge nazionale. Ma le tariffe sono differenti e la logica avrebbe suggerito una maggiore considerazione per gli esercizi commerciali fermati dal blocco delle attività. Anche perché, secondo Confcommercio, i servizi erogati a Napoli, sul fronte dei rifiuti, sono tra i più scadenti. «Quelli della Tari per le aziende chiuse - sottolinea il presidente nazionale di Confcommercio Carlo Sangalli - sono costi beffa. È una tassa per rifiuti mai prodotti».

## ABC

Per i canoni idrici, la questione è analoga. Molti commercianti napoletani hanno segnalato anomalie nelle tariffazioni applicate dall'azienda Abc, sostenendo che

si tratterebbe di "tariffazioni illegittime", secondo una sentenza dell'Antitrust. «Dopo la segnalazione, abbiamo inviato - spiega il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli - una comunicazione all'Ente Idrico Campano, la struttura regionale che regola tutte le aziende di fornitura idrica del territorio, che ci ha informato che è in via di completamento l'istruttoria per l'adeguamento dell'articolazione tariffaria». Grazie a quest'ultima, per le utenze non domestiche, scatterebbe «l'applicazione delle tariffe in base ai volumi effettivamente consumati, eliminando definitivamente l'attuale modalità di fatturazione, cioè il "minimo impegnato", che comporta per diverse utenze un pagamento molto superiore rispetto agli effettivi consumi. In questo modo, i commercianti dovranno pagare solo per la quantità di acqua che effettivamente consumano beneficiando quindi di un notevole risparmio». Il commissario di Abc Sergio D'Angelo ha spiegato: «Siamo favorevoli a rimodulare le tariffe anche perché a causa del Covid molti commercianti hanno effettivamente lavorato molto meno e quindi hanno pagato cifre superiori al consumo». D'Angelo, però, ha negato la possibilità di un rimborso come chiesto dallo stesso Borrelli, secondo il quale i commercianti potrebbero aver diritto ad un cospicuo rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LO STOP Ristoranti chiusi sul Lungomare, a destra il leader di Confcommercio Carlo Sangalli**

3019 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Attività chiuse e tasse in aumento

*Meno rifiuti ma Tari a record 9,73 mld*

MILANO - Attività chiuse e tasse in aumento. Nel 2020 nonostante le aziende siano state costrette a più riprese a chiudere per ridurre i contagi, hanno dovuto pagare più tasse. E' in particolare il costo della tassa sui rifiuti, la Tari, ad essere aumentato fino a raggiungere il livello record di 9,73 miliardi. In contemporanea si registra una drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta: oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019. Un vero e proprio paradosso. A essere penalizzate sono soprattutto «le imprese del terziario, già duramente colpite dagli effetti della pandemia, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati a fronte dei quali, peraltro, non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali», commenta [Confcommercio](#). L'osservatorio Tasse Locali della confederazione ha censito le delibere e i regolamenti di tutti i Comuni capoluoghi di provincia oltre a più di 2.000 altri Comuni di piccole e medie dimensioni. Dall'analisi emerge un quadro che [Confcommercio](#) definisce "particolarmente preoccupante" considerando che proprio il 2020 avrebbe dovuto rappresentare un anno di svolta. L'Arera aveva infatti stabilito che nel corso dell'anno sarebbe dovuta diventare operativa l'adozione del nuovo Metodo Tariffario Rifiuti

(Mtr) con l'obiettivo di evitare voci di costo improprie, inefficienze e una maggiore aderenza tra le tariffe pagate dalle utenze, oltre che la reale produzione dei rifiuti nel rispetto del principio europeo chi inquina paga. Ma secondo l'analisi dell'osservatorio, su 110 capoluoghi di provincia e Città Metropolitane, quasi l'80% dei Comuni non ha ancora definito questo nuovo metodo e nel 21% dei Comuni che, invece, lo hanno recepito, in più della metà dei casi il costo della Tari risulta in aumento mediamente del +3,8%. Per fare un esempio, nel Comune di Ancona per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro. Per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. E secondo [Confcommercio](#) le attività che pagano di più vi sono i negozi di ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. Alla luce dei dati presentati, [Confcommercio](#) auspica che il Governo possa intraprendere un dialogo costruttivo con gli operatori e le associazioni imprenditoriali. «Servono, infatti, interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo chi inquina paga e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti», commenta la confederazione che sottolinea inoltre la necessità di risolvere il problema della carenza di impianti.

88 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## CONFCOMMERCIO ALL'ATTACCO

# Con i negozi chiusi la Tari «è una beffa» Sangalli: «I sostegni sono insufficienti»



Carlo Sangalli ANSA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa».

Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio. La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia.

Quello della Tari per Confcommercio è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali».

Tema su cui Confcommercio chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato.

Di qui anche la richiesta di riaprire. Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».

Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro.



# Rifiuti, rincari nonostante le chiusure

Costi in crescita sulla tariffa rifiuti nonostante il lockdown, la chiusura delle attività per il contenimento della pandemia e la produzione conseguente di meno immondizie.

Dal monitoraggio delle tariffe, come emerge da una nota di **Confcommercio**, si rileva un aumento del +2,21% sul 2019, ma per ristoranti, bar e ortofrutta punte del +10%. L'associazione informa, a seguito di una rielaborazione dei suoi uffici, che il costo totale 2020 delle tariffe rifiuti nel comune di Udine ha subito un aumento del 2,21% rispetto al 2019: si è infatti passati da 11.921.809 a 12.186.106 euro nonostante attività chiuse e meno rifiuti prodotti.

A pagina VI



# Tariffa rifiuti, costi in salita per le imprese nonostante le chiusure

► Dal monitoraggio delle spese **Confcommercio** rileva un aumento del 2 per cento, con punte del 10 per cento

**RISTORANTI, BAR  
E ORTOFRUTTA  
SONO I SETTORI  
CHE HANNO  
SUBITO I MAGGIORI  
RINCARI**

## COMMERCIO

**UDINE** Costi in crescita sulla tariffa rifiuti nonostante il lockdown, la chiusura delle attività per il contenimento della pandemia e la produzione conseguente di meno immondizie.

Dal monitoraggio delle tariffe, come emerge da una nota di **Confcommercio**, si rileva un aumento del +2,21% sul 2019, ma per ristoranti, bar e ortofrutta punte del +10%.

## I COSTI

L'associazione informa, a seguito di una rielaborazione dei suoi uffici, che il costo totale 2020 delle tariffe rifiuti nel comune di Udine (con l'amministrazione che aveva prima confermato all'inizio dell'anno le tariffe del 2019 e poi rivisto le stesse lo scorso settembre) ha subito un aumento del 2,21% rispetto al 2019: si è infatti passati da 11.921.809 a 12.186.106 euro. Tutto questo nonostante attività chiuse e meno rifiuti prodotti.

L'approfondimento rientra nel contesto del nuovo moni-

toraggio dell'Osservatorio tasse locali di **Confcommercio**, diffuso su tutto il territorio nazionale.

## IL PIANO



Con la premessa che proprio dall'anno scorso l'importo del piano finanziario viene validato dall'Auris (Autorità Unica Sistema Idrico e Rifiuti) e vengono specificate anche le quote della parte fissa e variabile del suddetto costo,

**Confcommercio** Udine precisa inoltre che l'aumento del 2% non si è scaricato nella stessa percentuale sulle tariffe delle utenze non domestiche in quanto la ripartizione dei costi fra le utenze domestiche e non domestiche è stata fatta con una percentuale diversa da quella utilizzata nel 2019: si è passati da un addebito alle utenze non domestiche nel 2019 pari al 42,89% del costo complessivo 2019 al 45,3% del costo complessivo 2020.

### LA MODULAZIONE

In sintesi, questa diversa modulazione di ripartizione, a detta di **Confcommercio**, ha comportato un aumento medio delle tariffe non domestiche mediamente pari al 8,2%, mentre per tre categorie di utenze non domestiche - ristoranti e pizzerie, bar caffè e ortofrutta -, l'aumento della tariffa rispetto al 2019 è stato di circa il 10%. Per fare un esempio, un ristorante è passato da una tariffa di 14,497 del 2019 a una di 16,030 nel 2020.

### AGEVOLAZIONE

Va ricordato poi che anche nel 2020 il Comune ha concesso un'agevolazione di circa 100mila euro alle tre categorie di utenze non domestiche (Ristoranti-Bar e Ortofrutta) e che ha deliberato una riduzione tariffaria del 25% sulla tariffa fissa e variabile "Covid 19" applicata su tutte le utenze non domestiche eccetto le categorie Supermercati-Ipermercati genere misti.

Ha in sostanza prima aumentato i coefficienti presuntivi di produzione dei rifiuti per aumentare di conseguenza la tariffa non domestica per poi concedere lo sconto. Ovviamente, un aumento delle tariffe utenze non domestiche comporta una diminuzione di quelle domestiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORTOFRUTTA Comparto penalizzato



LOCALI Sono fra i più colpiti

88 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## CONFCOMMERCIO

## «Beffa Tari È aumentata anche a chi resta chiuso»

ROMA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di **Confcommercio**. La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia. Quello della Tari per **Confcommercio** è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui **Confcommercio** chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del de-

creto Covid, il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Scagnalli**, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede». Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, peschierie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre a interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per **Confcommercio** servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

88 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## CONFCOMMERCIO

## «Beffa Tari È aumentata anche a chi resta chiuso»

ROMA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di [Confcommercio](#). La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia. Quello della Tari per [Confcommercio](#) è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui [Confcommercio](#) chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del de-

creto Covid, il presidente di [Confcommercio](#), Carlo Scagnoli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede». Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre a interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per [Confcommercio](#) servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

88 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# I negozi chiudono ma la Tari aumenta

La denuncia di **Confcommercio**  
«Danno e beffa per le imprese»

**I commercianti chiedono l'esenzione per chi ha chiuso o ha avuto grosse perdite**

/// **Barbara Marchegiani**  
ROMA

●● Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa».

Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di **Confcommercio**.

La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia.

Quello della Tari per **Confcommercio** è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali».

Tema su cui **Confcommercio** chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato.

Di qui anche la richiesta di

riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede». Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%.

Nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre ad interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti prodotti, per **Confcommercio** servono misure emergenziali, «esentando dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti».

La fiscalità d'impresa in Italia, rileva un rapporto realizzato da Uil-Eures, è in linea con la media europea e internazionale con un'aliquota per i redditi di impresa del 27,8% a fronte del 26,5% medio dei Paesi Ue27, ma al di sotto dei grandi Paesi industriali quali Francia (32%) e Germania (29,9%). In Italia le imprese versano 139 miliardi di tributi, con differenze in base alle dimensioni. ●



**TASSE** Quasi 10 miliardi nel 2020

## L'amarezza dei negozianti «Blocco delle attività ma Tari a livelli record»

■ Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche causa Covid e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta - oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019 - il costo totale della tassa rifiuti (Tari) non arresta la sua corsa e raggiunge il livello record di 9,73 miliardi, con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni. Lo riferisce [Confcommercio](#) in una nota. «Un vero e proprio paradosso - spiega - che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, già duramente colpite dagli effetti della pandemia, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati a fronte dei quali, peraltro, non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». ■



# «Beffa Tari: attività chiuse, ma la tassa aumenta»

## La denuncia

**Confcommercio**: nel 2020 cinque milioni di tonnellate di rifiuti in meno, ma il 60% dei Comuni fa pagare di più

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre cinque milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi, con un incremento dell'80% negli ultimi dieci anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di **Confcommercio**.

La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia. Quello della Tari, per **Confcommercio**, è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui **Confcommercio** chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e spiega che «servono, invece, riaperture progressive e in si-

curezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».

Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di cento metri quadrati la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di cento metri quadrati nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre a interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per **Confcommercio** servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti». La fiscalità d'impresa in Italia, sottolinea un rapporto diffuso e realizzato dalla Uil in collaborazione con Eures, è in linea con la media europea e internazionale, con un'aliquota per i redditi di impresa del 27,8% a fronte del 26,5% medio dei Paesi Ue, ma al di sotto dei grandi Paesi industriali quali la Francia (32%) e la Germania (29,9%).

In Italia le imprese versano 139 miliardi di euro di tributi (compresa l'Iva), con differenze in base alle dimensioni.



## CONFCOMMERCIO

## «Beffa Tari È aumentata anche a chi resta chiuso»

ROMA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di [Confcommercio](#). La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia. Quello della Tari per [Confcommercio](#) è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui [Confcommercio](#) chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del de-

creto Covid, il presidente di [Confcommercio](#), [Carlo Scagnoli](#), parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede». Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100 mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre a interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per [Confcommercio](#) servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I negozi chiusi con la beffa Tari

**ROMA** - Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di [Confcommercio](#).

La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia.

Quello della Tari per [Confcommercio](#) è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi residui dagli enti locali».

Tema su cui [Confcommercio](#) chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di [Confcommercio](#), Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».

Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari

nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre ad interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per [Confcommercio](#) servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti».

La fiscalità d'impresa in Italia, sottolinea un rapporto diffuso e realizzato dalla Uil in collaborazione con Eures, è in linea con la media europea e internazionale con un'aliquota per i redditi di impresa del 27,8% a fronte del 26,5% medio dei Paesi Ue27, ma al di sotto dei grandi Paesi industriali quali la Francia (32%) e la Germania (29,9%). In Italia le imprese versano 139 miliardi di tributi (compresa l'iva), con differenze in base alle dimensioni.



In alto il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, in basso un bar chiuso



88 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## CONFCOMMERCIO

### LA DENUNCIA «NEGOZI CHIUSI MA LA TARI È AUMENTATA»

■ **ROMA** Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa».

Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio.

La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia.

Quello della Tari per Confcommercio è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali».

Tema su cui Confcommercio chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato.

Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».



## CONFCOMMERCIO

# «Beffa Tari È aumentata anche per chi resta chiuso»

ROMA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio. La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia. Quello della Tari per Confcommercio è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui Confcommercio chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del de-

creto Covid, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede». Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100 mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre a interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per Confcommercio servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3022 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**Tari, una stangata sproporzionata**

Osservatorio **Confcommercio**: su 110 Capoluoghi di provincia, l'80% non applica la tariffa puntuale

**Tari, stangata sempre più sproporzionata  
Violato il principio Ue “chi inquina paga”**

Nell'anno del covid, un Comune su 4 ha aumentato la tassa nonostante la riduzione dei rifiuti

ROMA - Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche causa Covid e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, il costo totale della tassa rifiuti (Tari) non arresta la sua corsa e raggiunge il livello record di 9,73 miliardi, con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni.

È quanto emerge dai dati dall'Osservatorio “Tasse locali” di **Confcommercio**, secondo cui “si tratta di un vero e proprio paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, già duramente colpite dagli effetti della pandemia, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati a fronte dei quali, peraltro, non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali”.

**L'Arera aveva stabilito** che nel corso del 2020 sarebbe dovuta diventare operativa l'adozione del nuovo Metodo tariffario rifiuti (Mtr) con l'obiettivo di evitare voci di costo improprie, inefficienze e una maggiore aderenza tra le tariffe pagate dalle utenze e la reale produzione dei rifiuti nel rispetto del principio europeo “chi inquina paga”.

**Ma secondo l'analisi dell'Osservatorio**, su 110 capoluoghi di provincia e Città Metropolitane, quasi l'80% dei Comuni non ha ancora definito questo nuovo metodo e nel 21% dei Comuni che, invece, lo hanno recepito, in più della metà dei casi (il 58%) il costo della Tari risulta, paradossalmente, in aumento mediamente del +3,8%.

**Per l'Osservatorio, inoltre, a poco o nulla è servita**, sempre nell'ottica di ridurre i costi per le imprese, la delibera dell'Arera del maggio 2020 per ridurre la parte variabile della tassa in considerazione della minore produzione dei rifiuti legata alla sospensione delle attività produttive per il Covid-19. I dati analizzati dall'Osservatorio evidenziano come il 60% dei Comuni abbia mantenuto le tariffe invariate, mentre il 17% le ha diminuite (mediamente del 5%) e il 23% le ha addirittura

aumentate (mediamente del 3,8%).

**In particolare, nei Comuni** che hanno ridotto le tariffe nei confronti delle utenze non domestiche, le modalità di intervento sono state molto eterogenee: in prevalenza è stata applicata una riduzione sulla parte variabile, mentre alcuni Comuni si sono spinti a ridurre la Tari complessiva (fissa e variabile), altri hanno invece previsto un dilazionamento dei pagamenti, altri ancora hanno ridotto la Tari solo sull'ampliamento dell'occupazione di suolo o altre forme di riduzione.

**Le categorie che maggiormente hanno beneficiato delle riduzioni** generalmente rispecchiano quelle previste dalla delibera Arera, ovvero attività sottoposte a sospensione, parziale o completa, anche per periodi di durata diversa, ma poco o nulla è stato fatto, invece, rispetto a quelle attività che sono rimaste aperte e che, a seguito degli orari di attività ristretti, ai contingenti e alla minor propensione dei cittadini a uscire e a consumare, hanno registrato cali di fatturato significativi.

**Confcommercio auspica che su questi aspetti** “il Governo possa intraprendere un dialogo costruttivo con gli operatori e le associazioni imprenditoriali. Servono, infatti, interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo ‘chi inquina paga e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti. Occorre, inoltre, risolvere il problema della mancanza cronica di una dotazione impiantistica che fa lievitare i costi dei piani finanziari dei Comuni e, quindi, delle tariffe per le utenze. Ma servono anche misure emergenziali, visto il perdurare della diffusione epidemologica da Covid-19, esentando dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti”.



## Non tutto ciò che si differenzia si ricicla

**Chicco Testa**

Presidente

di Fise Assoambiente



**L**a sfida degli obiettivi di riciclo della nuova direttiva europea, 65% dei rifiuti urbani al 2035, si giocherà soprattutto sul cambiamento dei mercati finali di riutilizzo dei diversi materiali. Attualmente si ricicla poco più del 46,9% dei rifiuti urbani in Italia. I dati di raccolta differenziata (61,3 %) ci dicono che raccogliamo prevalentemente frazione organica (7,3 milioni di tonnellate), carta e cartone (3,5 milioni di tonnellate), vetro (2,3 milioni di tonnellate); plastiche (1,5 milioni di tonnellate), legno (0,9 milioni di tonnellate), metalli (0,4). A parte la frazione organica sono quasi tutti imballaggi, in piccola parte rifiuti ingombranti.

**Ma fra il 63% di raccolta differenziata e il 47% di riciclo c'è una differenza del 16 %. Non tutto quello che si raccoglie si ricicla. In parte per il conferimento di materiali estranei da parte degli utenti, un po' perchè non tutto è riciclabile. Nelle raccolte differenziate di sostanza organica ci sono molti scarti, circa metà della plastica raccolta viene avviata ad incenerimento perchè non esistono sbocchi di mercato. Scarti importanti ci sono anche nella filiera della carta e del legno.**

**Ma la raccolta differenziata non riguarda tutti i tipi di prodotti. Nel settore plastico raccogliamo solo imballaggi e non altri manufatti come giocattoli, utensili, arredi etc. Nei metalli e nel legno recuperiamo anche dalla raccolta degli ingombranti, e non solo imballaggi, ma poca roba. Il riciclo dei Raee va a rilento.**

**L'Italia ricicla già molto, e quello che le filiere produttive potevano fare senza incentivi e stimoli lo hanno già fatto, almeno al centro nord. Per passare dal 47% al 65% di riciclo occorre cambiare molte cose. Vediamone alcune. Il mercato del compost è critico. Solo disponendo di digestori anaerobici per la produzione di biometano e compost supereremo le criticità, recuperando un po' di energia e un po' di materiale.**

**Per la carta ed il cartone occorre migliorare la raccolta ed incentivare l'uso del macero in prodotti che ancora usano cellulosa vergine (tissue, grafica). È va data una soluzione allo smaltimento del pulper che altro non è che lo scarto delle raccolte differenziate. Senza impianti le cartiere ci abbandoneranno. Per la plastica occorre cambiare i prodotti all'origine rendendoli riciclabili in modo semplice, ed è necessario aumentare gli obblighi minimi di utilizzo di materia seconda in carico ai produttori di imballaggi e altri beni.**

**I rifiuti ingombranti potrebbero essere inclusi nel campo di applicazione della responsabilità estesa del produttore, come gli imballaggi ed i Raee (mobili, materassi, arredi). Ci vorrà un gigantesco sforzo di innovazione tecnologica per studiare nuovi materiali e possibilità di utilizzo di materiali di recupero in nuovi prodotti. Un aumento del mercato del recupero deriverà da una migliore organizzazione del Green Public Procurement e da incentivi fiscali (aliquota Iva differenziata) ai prodotti fatti prevalentemente da materia prima seconda. Tutte cose che il nuovo Ministro alla Transizione ecologica può fare rapidamente.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3028 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## CONFCOMMERCIO

**Nell'anno del Covid  
meno rifiuti  
ma Tari più cara  
Sicilia al terzo posto**

## Nel 2020 meno rifiuti, ma la Tari è aumentata

Confcommercio: in Sicilia rimane stabile, ma è già la terza tariffa più alta d'Italia

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Se c'è una tassa che proprio i cittadini non riescono a digerire, ritenendola odiosa, è la Tari. La tassa sui rifiuti, pagata per un servizio che foraggia eserciti di personale, sprechi e che non funziona e che, in più, si calcola non in base alla quantità di rifiuti prodotta e ritirata, ma alla superficie di casa o del locale. Dunque, è una patrimoniale mascherata da tassa di servizio. Una stortura cui l'Arera, l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, ha imposto un nuovo criterio di calcolo, composto da base fissa e parte variabile, che si avvicina di più alla quantità prodotta, e che i Comuni avrebbero dovuto applicare dallo scorso anno.

Ebbene, la consueta analisi annuale di Confcommercio ha scoperto che nel 2020, l'anno del Covid e delle prolungate chiusure soprattutto di aziende ed esercizi commerciali e pubblici, in Italia si sono prodotte 5 milioni di tonnellate di rifiuti in meno (-15%), però la Tari è persino aumentata, con una stima di incasso per gli enti locali di 9,73 miliardi (erano 9,72 miliardi nel 2019). Se da un anno all'altro l'incremento è stato minimo, Confcommercio rileva che nel decennio la tariffa è invece cresciuta dell'80%. Sempre il rapporto dell'associazione dei commercianti rileva che la delibera dell'Arera, che prevede l'adozione del nuovo regolamento da parte dei Comuni, è stata applicata solo dal 20% delle amministrazioni, e che se il 60% di en-



**Aumenta la Tari**

ti ha mantenuto invariata la tabella nel 2020, il 23% l'ha aumentata e solo il 17% l'ha diminuita.

La Sicilia non ha avuto bisogno di aumentare la Tari, perché già fa pagare anche più del massimo. Secondo la classifica Confcommercio, l'Isola applica la terza Tari più alta d'Italia, pari a 226 euro pro-capite, venendo preceduta in negativo solo da Campania e Umbria.

Analizzando i Comuni capoluogo di provincia, emerge che Palermo pone a ruolo ben 128 milioni di euro, Catania 83 milioni, Messina 49, Ragusa 17, Agrigento 16 milioni, Trapani 14, Enna 6 (non ci sono valori per Caltanissetta e Siracusa). Se, però, si passa al rapporto con la popolazione, l'aggravio della Tari su ogni cittadino fa cambiare la classifica: Agrigento, 270 euro a testa, Catania 266, Ragusa 237, Trapani 209, Messina 207, Enna 202 e Palermo (da prima a ultima) 191 euro a residente.

Riguardo alle categorie produttive,

infine, si scopre che in Sicilia la tariffa applicata a metro quadro è pari a più del doppio del valore massimo stabilito dalle linee guida per le aree del Sud.

In conclusione, Confcommercio auspica che «su questi aspetti il governo nazionale possa intraprendere un dialogo costruttivo con gli operatori e le associazioni imprenditoriali. Servono, infatti, interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti. Occorre, inoltre, risolvere il problema della mancanza cronica di una dotazione impiantistica che falievitare i costi dei piani finanziari dei Comuni e, quindi, delle tariffe per le utenze».

L'analisi, però, non è condivisa dall'Anci. L'associazione dei Comuni parla di «analisi inesatta», sostenendo che «se il gettito Tari 2020 è intorno ai 9,7 miliardi di euro, dato sostanzialmente giusto», non lo è l'aumento dell'80% in dieci anni, che invece è «del 25%». Inoltre, per Veronica Nicotra, segretario generale Anci, quanto alla delibera Arera, Confcommercio «non tiene conto delle proroghe nell'applicazione, dovute agli effetti della pandemia da Covid-19. Non si tratta pertanto di inadempienza: i Comuni e le Autorità d'ambito hanno potuto operare entro la fine del 2020, come previsto dalla legge. Va poi detto che lo stesso metodo Arera in più di una situazione locale produce aumenti nei costi».



**La crisi** | Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa»

## Negozi chiusi, ma la tassa sui rifiuti è da record

ROMA - Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa».

Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di [Confcommercio](#). La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia. Quello della Tari per [Confcommercio](#) è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui [Confcommercio](#) chiede l'esenzione per chi è costretto a restare chiuso. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di [Confcommercio](#), [Carlo Sangalli](#), parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».

Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media, l'aumento risulta del 3,8%.

Due esempi: ad Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq a Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre ad interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per [Confcommercio](#) servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti».

La fiscalità d'impresa in Italia, sottolinea un rapporto diffuso e realizzato dalla Uil in collaborazione con Eures, è in linea con la media europea e internazionale con un'aliquota per i redditi di impresa del 27,8% a fronte del 26,5% medio dei Paesi Ue27, ma al di sotto dei grandi Paesi industriali. In Italia le imprese versano 139 miliardi di tributi (compresa l'Iva), con differenze in base alle dimensioni. Secondo lo studio non tutte le imprese hanno avuto gli stessi contraccolpi e per alcune ci sono stati grandi vantaggi, come ad esempio per la logistica: «Occorre avviare un confronto sulla reale opportunità di introdurre una maggiorazione d'imposta sui «super profitti» realizzati dalle imprese nell'anno del Covid».



## La protesta delle aziende

# I negozi chiudono ma per la Tari aumenti da record

**ROMA.** Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa».

Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio. La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia.

Quello della Tari per Confcommercio è un vero e proprio «para-

dosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».

Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività

che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro.

Oltre ad interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per Confcommercio servono misure emergenziali «esentando dal pagamento della tassa tutte le imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti».

## La protesta di Confcommercio: numeri e percentuali sulla Tari

Nel 2020 il costo totale della Tari raggiunge il livello record di

**9,73 miliardi**

**+80%** negli ultimi 10 anni

### NONOSTANTE:

nel 2020 oltre **5 milioni di tonnellate** di rifiuti in meno rispetto al 2019

### TRA LE ATTIVITÀ PIÙ COLPITE



Ortofrutta



Pescherie



Pizzerie



Fiorai



Ristoranti



Pub

\*Analisi dell'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio

### CONFCOMMERCIO:

"un vero e proprio paradosso"

Necessario rendere effettivo il principio europeo

"chi inquina paga"

### SU 110 CAPOLUOGHI DI PROVINCIA E CITTÀ METROPOLITANE\*



Quasi l'**80%** dei comuni non ha ancora definito il nuovo metodo



Nel **21%** dei comuni che ha recepito il nuovo metodo tariffario:

Nel **58%** dei casi il costo della Tari risulta in aumento mediamente del **+3,8%**



ANSA





• Carlo Sangalli (Ansa)

3030 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**CATEGORIE A RISCHIO.** Sangalli: «I sostegni sono insufficienti è necessario riaprire in sicurezza, serve una svolta»

# I negozi chiudono ma la Tari aumenta

## La denuncia di Confcommercio «Danno e beffa per le imprese»

**I commercianti chiedono l'esenzione per chi ha chiuso o ha avuto grosse perdite**

**Barbara Marchegiani**  
ROMA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa».

Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio.

La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia.

Quello della Tari per Confcommercio è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali».

Tema su cui Confcommercio chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato.

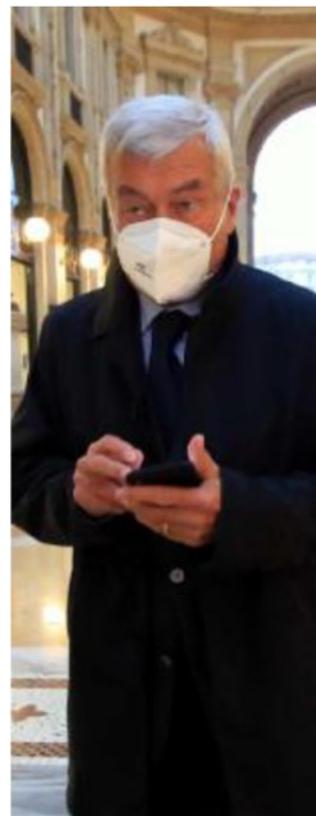
Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presi-

dente di Confcommercio, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».

Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%.

Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre ad interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per Confcommercio servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti».

La fiscalità d'impresa in Italia, rileva un rapporto realizzato da Uil-Eures, è in linea con la media europea e internazionale con un'aliquota per i redditi di impresa del 27,8% a fronte del 26,5% medio dei Paesi Ue27, ma al di sotto dei grandi Paesi industriali quali Francia (32%) e Germania (29,9%). In Italia le imprese versano 139 miliardi di tributi, con differenze in base alle dimensioni. •



Carlo Sangalli



## CONFCOMMERCIO

**«Beffa Tari  
È aumentata  
anche a chi  
resta chiuso»**

ROMA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di **Confcommercio**. La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia. Quello della Tari per **Confcommercio** è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui **Confcommercio** chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del de-

creto Covid, il presidente di **Confcommercio**, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede». Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre a interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per **Confcommercio** servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tassa quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

88 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Tassa sui rifiuti in aumento nonostante la crisi da Covid

## IL RAPPORTO

**ROMA** Tra lockdown e restrizioni varie di contrasto al Covid nel 2020 hanno lavorato molto meno, con un taglio alla produzione dei rifiuti imponente: 5 milioni di tonnellate complessivamente in tutta Italia. Eppure in tanti casi l'imposta sui rifiuti è addirittura aumentata. La denuncia arriva dalla **Confcommercio** che ha analizzato tabelle e dati, relativi a tutti i comuni capoluoghi di provincia e oltre 2.000 comuni di piccole e medie dimensioni, attraverso il suo Osservatorio Tasse Locali.

## I RINCARI

Negli ultimi dieci anni il costo totale della tassa rifiuti (Tari) è costantemente aumentato, passando dai 5,4 miliardi del 2010 ai 9,73 miliardi del 2020. Persino nell'anno del Covid e dei decreti di restrizione delle attività, in un quarto dei comuni analizzati (il 23,4% per l'esattezza) la Tari è

aumentata. In media del 3,8%. «A poco o nulla è servita la delibera dell'Arera del maggio 2020 per ridurre la parte variabile della tassa in considerazione della minore produzione dei rifiuti legata alla sospensione delle attività produttive per il Covid-19» lamenta **Confcommercio**. Secondo l'Osservatorio soltanto il 17% dei comuni analizzati ha ridotto il tributo (mediamente del 5%), mentre il 60% lo ha mantenuto inalterato e - come detto - il 23,4% lo ha aumentato. Ma anche in quest'ultimo caso a beneficiare delle riduzioni sono state le attività chiuse o sospese. «Poco o nulla è stato fatto per quelle

attività che sono rimaste aperte e che, a seguito degli orari di attività ristretti, ai contingentamenti e alla minor propensione dei cittadini a uscire e a consumare, hanno registrato cali di fatturato significativi» sottolinea **Confcommercio**. Mense, birrerie, e amburgherie le attività che hanno subito i maggiori rincari. Il Lazio è la regione dove la Tari pro-capite è la più cara. La Lombardia invece è dove costa di meno; molto sotto la media nazionale anche il Veneto. Per **Confcommercio** occorre a questo punto «un dialogo costruttivo» con il governo, allo scopo di varare «interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo "chi inquina paga" e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti». A breve termine chiesta l'esenzione dal pagamento della tassa per tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiudere l'attività o ridurre gli orari o comunque subiranno cali di fatturato.

**Gi.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLO IL 17% DEI COMUNI HA RIDOTTO LA TARI, IL 24% L'HA RINCARATA LAZIO AL TOP, VENETO IN CODA CON LA LOMBARDIA**

88 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## CONFCOMMERCIO

## «Beffa Tari È aumentata anche a chi resta chiuso»

ROMA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tariffa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio. La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia. Quello della Tari per Confcommercio è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui Confcommercio chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del de-

creto Covid, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede». Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tariffa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre a interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per Confcommercio servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esentando dal pagamento della tariffa quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3033 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## La ripresa difficile

### Confcommercio: niente Tari per le aziende chiuse

**Esenzione del pagamento della  
tassa sui rifiuti per tutte le  
imprese costrette alla chiusura  
e per quelle che per effetto  
dell'emergenza sanitaria  
hanno deciso di rimanere  
chiuse o hanno subito un  
notevole calo di fatturato. È la  
richiesta di Confcommercio,  
che annuncia sul punto una  
campagna a tappeto in tutti i  
Comuni della provincia  
Invieremo nei prossimi giorni  
una nota al riguardo a tutti i  
comuni della provincia di  
Pescara: «Il livello della  
tassazione appare oggi tanto  
più ingiustificato - dice  
Riccardo Padovano presidente  
di Confcommercio - se si  
considera che la produzione  
dei rifiuti si è drasticamente  
ridotta».**

3014 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**I NUMERI DI CONFCOMMERCIO**

# Tari in città: ma quanto mi pesi Utenti tartassati anche col virus

Salerno è la città campana, tra i cinque capoluoghi di provincia, in cui i cittadini pagano la Tari più alta. A certificare questo primato, sicuramente non gradito ai salernitani e al loro portafoglio, è il Rapporto rifiuti 2020 di Confcommercio, realizzato attraverso lo studio dell'Osservatorio Tasse Locali.

**Il record di Salerno.** La Tari a Salerno, nel 2020, è rimasta invariata, come anche nelle altre città campane. Ma la tassa pro capite per ciascun salernitano è di 363,82 euro. E solo Salerno in regione sfonda il muro dei 300 euro di media. A Benevento, infatti, si pagano 295,01 euro, a Caserta 285,22 euro, a Napoli 240,12 euro e ad Avellino 234,13. Salerno primeggia anche nello scostamento tra il costo della Tari e i fabbisogni standard, ovvero le necessità finanziarie di un ente locale in base alle sue caratteristiche territoriali e agli aspetti socio-demografici della popolazione stimate dal Sose: si tratta di una misura della virtuosità (o meno) del capoluogo. In questo caso Salerno, su un fabbisogno standard di 30,2 milioni di euro, raccoglie di Tari

48,7 milioni di, con uno scostamento di 18,4 milioni (60,99%) offrendo un livello dei servizi pari a 9 (il massimo assieme a Benevento) e una percentuale di raccolta differenziata del 63,21%, seconda solo a Benevento con il 63,91%.

**I settori più tartassati.** Sempre su base regionale a Salerno ci sono alcuni settori che risultano essere i più tartassati se si paragonano le tariffe con le altre città. Scendendo nei particolari autosaloni, superfici espositive in genere e fiere sborsano ben 8,4 euro al metro quadrato, più di 3 euro rispetto a Napoli (5,3 euro) e addirittura quasi 6 euro in più rispetto ad Avellino (2,8 euro). La Tari è alta anche per gli alberghi con ristorante (13 euro al metro quadrato) anche se, in questo caso, il primo posto spetta a Napoli, con 13,2 euro. Salerno, però, ritorna a pri-

mezzogiorno con le discoteche: in questo caso la Tari al metro quadrato è di 15,2 euro, quasi il doppio rispetto a Napoli (8,8 euro).

**Il paradosso italiano.** Nonostante la pandemia abbia colpito duramente le imprese, in modo particolare quelle del

commercio e della ristorazione, che hanno dovuto fare i conti con restrizioni e chiusure vedendo azzerati i loro fatturati e in moltissimi casi doversi arrendere con fallimenti o chiusure. In questo tipo di scenario, si assiste ad una situazione veramente paradossale: nonostante il blocco delle attività economiche, e dunque anche una riduzione dei rifiuti prodotti dalla stesse, il costo totale della relativa tassa, la Tari, non solo non è diminuito ma addirittura ha raggiunto un livello record di 9,73 miliardi crescendo dell'80% negli ultimi dieci anni.

**I ritardi dei Comuni e il paradosso Mtr.** Secondo l'Arera, l'autorità di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani, nel corso del 2020 sarebbe dovuta diventare operativa l'adozione del nuovo Metodo Tariffario Rifiuti (Mtr) con l'obiettivo di evitare voci di costo improprie, inefficienze e una maggiore aderenza tra le tariffe pagate dalle utenze e la reale produzione dei rifiuti nel rispetto del principio europeo "chi inquina paga". Il punto cardine di questo principio è che i costi della gestione dei ri-

futi, compresi quelli per la necessaria infrastruttura e il relativo funzionamento, sono sostenuti dal produttore iniziale o dai detentori del momento o dai detentori precedenti dei rifiuti. Ma su 110 capoluoghi di provincia e Città Metropolitane, quasi l'80% dei Comuni non ha ancora definito questo nuovo metodo di calcolo della tassa e nel 21% dei Comuni che, invece, lo hanno recepito, in più della metà dei casi (il 58%) il costo della Tari risulta paradossalmente in aumento del 3,8%. (g.d.s.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

3019 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Confcommercio rileva uno scostamento tra costi standard e programmato incassato del 50,23 per cento

# «Tari, Benevento resta carissima»

*Il presidente Romano: «Tariffa per i rifiuti esosa nonostante una percentuale differenziata alta»*

"Benevento è tra le città più care pro-capite relativamente al tributo locale inerente la tariffa rifiuti".

Così il presidente di Confcommercio Benevento, Nicola Romano.

"Tutto ciò nonostante un'area di servizio di limitata estensione (le contrade sversano nei quattordici punti di raccolta); percentuale di differenziata al 63 per cento (uno dei pochi casi in Italia dove non diviene fattore premiante); limitata quantità di rifiuti speciali; limitate aree di raccolta extra-normalità (centri storici ed aree pedonali); quantità media di raccolta giornaliera costante (anzi più bassa nel periodo estivo); insomma niente che possa giustificare quanto in atto", i rilievi di Romano.

"Per contro abbiamo stivato nei siti provinciali tonnellate di rifiuti pari alla nostra reale produzione per il secolo in corso! Per ulteriore premio dall'inizio dell'anno la società Andreani sta notificando cartelle di ragguglio dall'anno 2015 al 2020 per importi da infarto", la conclusione del presidente della sigla di categoria riguardo l'analisi dei contenuti del report.

Nel report Confcommercio nazionale, la città di Benevento ha visto secondo le simulazioni degli estensori dello studio per il 2020 un importo medio pro capite della Tari pari a 295,02 euro (invariato rispetto l'anno precedente) e contestualmente uno sfioramento di quanto programmato per l'incasso rispetto ai costi standard del 50,23 per

cento (dato peraltro emergente da tempo in questa tipologia di analisi).

In particolare il programmato come incassato è stato pari a 17 milioni e 638mila euro rispetto a costi standard pari a 11 milioni e 740mila euro con un differenziale pari a 5 milioni e 897mila euro, sempre secondo la ricostruzione operata nel report di Confcommercio nazionale riguardo i flussi cassa per l'ente locale riguardo la Tari. Dunque una complessiva valutazione negativa quella della sigla di categoria riguardo la fiscalità locale nella città capoluogo sannita, con particolare riguardo alla Tari e dunque anche alla vertenza delle attività commerciali che punterebbero ad un completo esonero dal tributo vista la congiuntura e l'uragano abbattutosi con la crisi sanitaria ed economica da Coronavirus e che invece stanno facendo i conti con le cartelle esattoriali 'Andreani'.

Chiaramente tutto va però raffrontato con i parametri della normativa fiscale valevole per gli enti locali che lascia loro pochissimi margini di discrezionalità e di operatività su questo fronte, dove la differenza può essere fatta soltanto dalle decisioni del Governo nel senso di un ampio intervento di esonero fiscale per le categorie maggiormente svantaggiate dalla crisi. Resta peraltro il dato di fondo di un malcontento che si accumula nei confronti degli enti locali, più vicini al cittadino nel bene e nel



# Confcommercio: «Tari, servizio ok ma salasso di 6 milioni per i cittadini»

## I TRIBUTI

**Paolo Bocchino**

È una Tari dolce-salata per i beneventani. Se il livello del servizio è tra i migliori e la differenziazione raggiunge percentuali da ricicloni, è vero anche che il prezzo da pagare è rilevante. O meglio: sproporzionato, secondo la denuncia contenuta nel dossier Tari stilato dall'Osservatorio tasse locali di Confcommercio che ha passato in rassegna tutti i capoluoghi. La misura del salasso applicato ai beneventani è quantificata in 5.897.462 euro, ovvero lo scostamento tra i costi giudicati congrui per l'esecuzione del servizio (11.740.602 euro) e quanto richiesto in città (17.638.064 euro). Quasi 6 milioni di troppo su 12: la metà del volume complessivo della tassazione a Benevento non troverebbe giustificazione secondo Confcommercio. Una conclusione alla quale l'associazione giunge sovrapponendo le informazioni attinte alla banca dati Opencivitas, piattaforma del dipartimento Finanze che fissa costi e fabbisogni delle amministrazioni locali, con le delibere comunali. Nuova benzina sulle polemiche che da tempo divampano in merito alla esosità del servizio di igiene urbana in città.

## L'ASSESSORA

La replica di Palazzo Mosti ricalca quella più volte addotta dall'amministrazione: «Abbiamo già affrontato la questione - premette l'assessora alle Finanze Mariacarmela Serluca - Benevento sconta due grandi fattori negativi: la carenza impiantistica che non ci permette di chiudere il ci-



L'ATTIVITÀ Un mezzo dell'Asia

clo, comune all'intera regione, e l'estensione territoriale che è una caratteristica locale. Basti pensare che Benevento è più estesa di Napoli, dove in pochi metri si concentrano le utenze che noi abbiamo dislocate in chilometri di territorio. Così è difficile comprimere i costi, eppure una parziale riduzione si è determinata negli anni di mandato di questa amministrazione». Altro rilievo mosso da Confcommercio: nel 2020 i quantitativi di rifiuti prodotti si sono contratti per effetto delle restrizioni, ma il prelievo tariffario è rimasto invariato. «È un'analisi limitata e opinabile - ribatte Serluca - A fronte della parziale riduzione complessiva dei quantitativi, la pandemia ha

**SERLUCA: «SCONTIAMO DUE FATTORI NEGATIVI MA RIDUZIONE C'È STATA» ASIA, IN 38 ASSENTI TRA COVID E PERMESSI: RACCOLTA A RISCHIO**

costretto l'Asia a svolgere compiti inediti come i servizi di prelievo domiciliare dei materiali conferiti da persone positive o in quarantena, con costosi viaggi immediati alle piattaforme anche per pochi chili di scarti».

## LA PAGELLA

Da Confcommercio arriva anche qualche nota di merito per Comune e Asia. La differenziazione si attesta su performance da territorio d'eccellenza grazie al 64% di raccolta avviata a riciclo. Ancor più lusinghiero può ritenersi il 9 attribuito al livello quantitativo del servizio su un massimo di 10 punti. Una pagella che brilla ulteriormente se letta in filigrana: in Campania solo Salerno fa altrettanto bene (9), mentre Caserta non va oltre il 6, Avellino resta arenato a 3 e Napoli chiude la fila con un miserrimo 2.

## LE DIFFICOLTÀ

Sul fronte operativo intanto si segnalano crescenti difficoltà per ragioni in parte riconducibili alla pandemia. L'Asia ha comunicato ieri la contemporanea assenza dal servizio di ben 38 unità a causa di contagi (restano 10 gli operatori positivi) e di altri forfait legati a malattie e permessi per assistenza familiare. Un combinato disposto che ha fatto scattare l'allarme rosso, anche se al momento i servizi vengono regolarmente effettuati: «Ci scusiamo in anticipo se dovessero verificarsi dei rallentamenti - dice l'amministratore Donato Madaro - Invitiamo i cittadini a conferire i rifiuti secondo le modalità indicate poiché l'azienda potrebbe trovarsi in difficoltà a gestire attività che esulano l'ordinaria amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «La Tari adesso è un peso insostenibile»

**«Auspichiamo un dialogo costruttivo con i Comuni e con gli enti gestori, Iren in primis»**

● Unione Commercianti la definisce “un peso insostenibile”, soprattutto per ristorazione e ambulanti alimentari. Parliamo della Tari, la famigerata tassa sui rifiuti che gli esercenti si trovano a pagare, anche con le attività chiuse. «È un peso spesso ingiustificato» spiega il presidente di Unione Commercianti Piacenza Raffaele Chiappa e porta i dati del portale Confcommercio che confermano il peso eccessivo della tassa sui rifiuti e la contrazione del Pil di quasi nove punti percentuali con una conseguente riduzione di consumi e rifiuti.

«A livello nazionale è stato quantificato un calo di più di 5 milioni di tonnellate di rifiuti, pari al 15 per cento in meno rispetto all'anno precedente - fa notare Chiappa - eppure nonostante questo l'ammontare della Tari si è attestato nel 2020 su valori analoghi a quelli del 2019. Un quadro ancor più preoccupante considerando che proprio il 2020 avrebbe dovuto rappresentare una svolta: l'Arera, che è l'autori-

tà che ha assunto funzioni di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani, aveva infatti stabilito che nel corso del 2020 sarebbe dovuta diventare operativa l'adozione del Metodo tariffario rifiuti incentrato sulla trasparenza e sull'efficienza dei costi del servizio di raccolta dei rifiuti urbani con un conseguente abbattimento delle tariffe. Solo una piccola parte dei Comuni però ha recepito il nuovo Metodo tariffario rifiuti».

Ma non finisce qui: Confcommercio infatti evidenzia come la ristorazione, le pizzerie al taglio, i fioristi, l'ortofrutta, le pescherie, i negozi e i banchi ambulanti di alimentari, ma anche gli alberghi siano quelli più sofferenti.

«Poco o nulla è stato fatto - conclude Chiappa - auspichiamo che su questi aspetti si possa intraprendere un dialogo costruttivo con tutti i Comuni e con gli enti gestori, Iren in primis. E chiediamo che siano esentate dal pagamento della Tari tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che registreranno comunque un calo del fatturato». **Parab.**



Raffaele Chiappa

# «Tassa sui rifiuti: sconto Covid quasi azzerato dagli aumenti»

Confcommercio: negozi chiusi, ma le bollette si pagano  
Il Comune ha ridotto del 25% le tariffe per molte categorie

«Molte aziende non lavorano e quindi non producono immondizia»

## Cristian Rigo

Bar e ristoranti restano chiusi, ma la tariffa dei rifiuti si paga lo stesso, nonostante la zona rossa costringa molte attività a tenere le serrande abbassate. E lo sconto Covid del 25% concesso dal Comune in alcuni casi è stato quasi azzerato. Perché prima di applicare lo sconto sono state aumentate le tariffe.

A lanciare l'allarme è Confcommercio che evidenzia come il 60% dei Comuni abbia ritoccato all'insù la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più ci sono ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. Nel 2020 - denuncia l'associazione di categoria -, nonostante il blocco delle attività economiche causa Covid e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta - oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019 a livello nazionale - il costo totale della tassa rifiuti (Tari) ha raggiunto il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni. Per Confcommercio è «un vero e proprio paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, già duramente colpite dagli ef-

fetti della pandemia, con costi che restano ancora troppo alti». Tanto che l'associazione ha chiesto l'esenzione. Ad analizzare i costi della Tari è l'Osservatorio tasse locali di Confcommercio ([www.osservatoriotasselocali.it](http://www.osservatoriotasselocali.it)), strumento permanente dedicato alla raccolta e all'analisi di dati e informazioni sull'intero territorio relative alla tassa rifiuti pagata dalle imprese del terziario. Per quanto riguarda il capoluogo friulano la Tari ha subito un aumento del 2,21% rispetto al 2019: si è infatti passati da 11.921.809 a 12.186.106 euro. Tutto questo nonostante le attività chiuse e rifiuti prodotti in calo. Un'"anomalia" che si spiega perché con il nuovo metodo di calcolo introdotto dall'Ausir, l'Autorità unica per i servizi idrici e i rifiuti, sono stati presi in considerazione i costi del 2018 e i rifiuti prodotti nel 2019 quando le tonnellate erano aumentate del 4% passando dalle 58.257 del 2018 alle 60.087 del 2019.

Il Comune ha poi deciso di suddividere il gettito totale aumentando la percentuale a carico delle utenze non domestiche dal 43 al 45,3% e riducendo quella delle utenze domestiche dal 57 al 54,7%. L'aumento quindi è stato più alto per le aziende e più contenuto per le

famiglie. La diversa modulazione si è tradotta in un incremento medio delle tariffe per le aziende dell'8,2%, mentre per tre categorie di utenze non domestiche - ristoranti e pizzerie, bar caffè e ortofrutta -, l'aumento della tariffa rispetto al 2019 è stato del 21,5%. Un salasso che è stato poi compensato dagli sconti applicati da Palazzo D'Aronco. Il Comune ha confermato l'agevolazione di circa 100 mila euro alle tre categorie di utenze non domestiche (Ristoranti-Bar e Ortofrutta) che in passato avevano subito un rincaro particolarmente elevato e ha anche deliberato una riduzione tariffaria del 25% sulla tariffa fissa e variabile applicata su tutte le utenze non domestiche eccetto le categorie Supermercati - Ipermercati genere misti che non sono stati penalizzati dalle chiusure. Lo "sconto Covid" ammonta complessivamente a un milione 352 mila euro di cui la



metà è stata messa a disposizione dalla Regione.

«Il problema - sottolinea il presidente del mandamento udinese di Confcommercio, Giuseppe Pavan - è che lo sconto è stato ridotto notevolmente a causa degli incrementi deliberati dall'Ausir. E adesso molti si trovano nella situazione paradossale per cui hanno l'attività chiusa, non producono rifiuti, ma devono comunque pagare la bolletta. Oggi chiunque abbia un'attività, che sia piccola, media o grande, è preoccupato dai costi fissi perché il lavoro è incerto. Il Comune fino ad adesso ci è sempre stato vicino concedendo per esempio la possibilità di estendere gratuitamente l'occupazione del suolo pubblico, ma la situazione resta delicata per molte realtà».

Da qui la richiesta di un nuovo incontro per fare il punto della situazione. «È chiaro - conclude Pavan - che se in futuro dovessero essere eliminati gli sconti Covid, per molte categorie ci sarebbero degli aumenti per la Tari spropositati senza contare che ancora non sappiamo quali saranno le conseguenze, in termini di tariffa, del nuovo sistema di raccolta dei rifiuti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE				TARIFFA	STIMA	IMPOSTA	IMPOSTA	IMPOSTA	
	SUPERFICIE	TARI	VARIAZIONE	2020	INCASSO	5,0%	ABEVLAZIONE	RICUZIONE	ABEVLAZIONE
	IN METRI	2019	%	2020	TOTALE				
1	244145	1,134	8,1	1,228	299.424,05 €	---	---	25%	74.856,01 €
2	38362	0,724	8,1	0,783	28.835,70 €	---	---	25%	7.233,93 €
3	467662	1,032	8,2	1,055	532.354,08 €	---	---	25%	133.088,52 €
4	23742	1,488	8,1	1,603	38.137,08 €	---	---	25%	9.543,27 €
5	0	0,000	---	1,367	0,00 €	---	---	25%	0,00 €
6	33896	0,807	8,2	0,838	18.008,58 €	---	---	25%	4.007,14 €
7	3583	2,774	8,2	3,000	28.750,65 €	---	---	25%	7.187,66 €
8	44828	1,829	8,2	1,879	88.530,55 €	---	---	25%	22.227,64 €
9	172458	2,133	8,1	2,282	383.569,45 €	---	---	25%	98.392,36 €
10	326305	2,178	8,2	2,358	297.293,94 €	---	---	25%	74.300,98 €
11	475304	2,570	8,1	2,778	1.320.578,90 €	---	---	25%	330.144,73 €
12	144932	1,005	8,2	1,120	182.272,64 €	---	---	25%	40.569,21 €
13	87844	2,383	8,2	2,577	228.434,48 €	---	---	25%	58.003,62 €
14	21775	3,048	8,2	3,295	71.757,55 €	---	---	---	0,00 €
15	26747	1,404	8,2	1,518	48.623,50 €	---	---	25%	10.155,87 €
16	0	0,000	---	3,254	0,00 €	---	---	25%	0,00 €
17	25352	2,581	8,2	2,705	88.575,53 €	---	---	25%	17.143,88 €
18	51086	1,748	8,2	1,889	38.437,45 €	---	---	25%	74.124,38 €
19	27208	2,383	8,2	2,577	70.130,14 €	---	---	25%	17.532,53 €
20	61611	1,554	8,2	1,681	103.553,37 €	---	---	25%	25.889,59 €
21	32534	1,840	8,1	1,990	24.640,61 €	---	---	25%	6.235,15 €
22	24053	14,437	21,5	17,618	434.240,18 €	8,0%	38.082,15 €	25%	108.583,54 €
23	5189	12,030	8,0	13,703	70.878,53 €	---	---	25%	17.707,13 €
24	41203	5,488	21,5	11,502	470.903,50 €	8,0%	42.851,31 €	25%	118.475,87 €
25	17534	4,573	8,2	5,054	88.638,98 €	---	---	---	0,00 €
26	85252	4,418	8,1	4,774	311.506,21 €	---	---	---	0,00 €
27	8325	36,984	21,5	20,648	371.903,74 €	8,0%	15.471,34 €	25%	42.875,83 €
28	7047	4,832	8,1	5,003	35.203,53 €	---	---	---	0,00 €
29	0	11,709	8,1	12,883	0,00 €	---	---	25%	0,00 €
30	1338	3,223	8,1	3,498	4.681,50 €	---	---	25%	1.170,40 €



Giuseppe Pavan

3018 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## Ama, in Campidoglio manca il numero legale Confcommercio: «Tari a Roma è peso insostenibile»

**CITTÀ** Quando mancavano una decina di emendamenti da discutere, per poi procedere alle dichiarazioni e al voto finale sulla delibera inerente al piano di risanamento Ama, in Assemblea capitolina è caduto il numero legale: presenti in Aula Giulio Cesare solo 22 consiglieri su 48. L'Assemblea si riunirà oggi in seconda convocazione.

Intanto **Confcommercio** Roma protesta per la Tari, che «rappresenta per le imprese del nostro territorio un peso insostenibile», costata 791 milioni rispetto a 787 dell'anno precedente. «Roma continua a pagare la Tari più alta d'Italia - commenta il direttore **Romolo Guasco** - a fronte di un servizio che definire scarso è eufemismo».



## Confcommercio contro i rincari Tari

# E chi non lavora deve pagare più tasse

■ Non lavorano, ma pagano più tasse. È l'assurda condizione delle imprese liguri e genovesi in particolare, che quest'anno vedranno scattare il maxi aumento della Tari, così come deciso dal Comune di Genova per allinearsi alle direttive della Corte dei Conti. Un balzello che però incide su aziende che non incassano o che comunque vedono i loro introiti drasticamente ridotti. L'attacco arriva da Confcommercio, che porta a sostegno anche i dati dell'osservatorio sulle tasse locali. «La tassa rifiuti Tari continua a rappresentare per le imprese del nostro territorio un peso insostenibile e spesso ingiustificato, se si considerano le iniquità che lo caratterizzano», spiega l'associazione, che sottolinea una contrazione del Pil di 9 punti (e il conseguente calo dei rifiuti prodotti). A livello nazionale è stato quantificato un calo di più di 5 milioni di tonnellate di rifiuti, pari al 15% in meno rispetto all'anno precedente, calo che, in ogni caso, assorbe anche la produzione di dispositivi anti Covid (sostanzialmente mascherine) trattati come rifiuti indifferenziati. Nonostante questo calo della produzione dei rifiuti, l'ammontare complessivo della Tari è rimasto elevato attestandosi, nel 2020, su valori analoghi a quelli del 2019 (circa 9,73 miliardi di euro).

«Questa tassa - interviene Paolo Odone, presidente Confcommercio Genova -. Deve essere applicata e pagata sulla base della quantità di rifiuti prodotti secondo il principio comunitario "chi inquina paga" e non sono certo le imprese che producono la maggiore quantità di rifiuti sul nostro territorio e i maggiori costi di raccolta. Vi è quindi una evidente ingiustizia di fondo nella ripartizione di questi costi e ciò produce un grave danno alle nostre imprese».

L'Arera, l'autorità che ha assunto funzioni di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani, aveva stabilito che nel corso del 2020 sarebbe dovuta diventare operativa l'adozione del Metodo Tariffario Rifiuti incentrato sulla trasparenza e sull'efficienza dei costi del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, che avrebbe dovuto generare un abbattimento delle tariffe.

Ma solo il 21% dei Comuni ha recepito l'indicazione dell'Arera e in questo sottoinsieme, nel 58% dei casi il costo della Tari risulta addirittura in aumento per un valore medio del 3,8%.

Confermati anche i divari di costo tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni e nella stessa provincia. «Siamo a sottolineare come la città di Genova si posizioni, rispetto alle altre province, al primo posto e addirittura distaccata di parecchi euro/mq, soprattutto per quanto riguarda le categorie di ortofrutta, pescherie, piante e fiori, per non parlare di tutto il comparto ristorazione e somministrazione - continua Odone -. Per quanto riguarda il nostro territorio, grazie al lavoro di sinergia svolto tra la nostra associazione e il Comune di Genova, durante il periodo Covid-19, conveniamo che comunque la parte variabile della tariffa, che è pari a 46,79% è stata effettivamente abbattuta, e stiamo continuando l'interlocuzione per quanto riguarda le tariffe del 2021. A tal proposito, siamo a ribadire con forza, anche a fronte della recente sentenza della Corte dei Conti che obbliga il Comune a dover rimettere mano alle tariffe, che nessuna categoria da noi rappresentata può sopportare il minimo rialzo della tariffazione, che posiziona la Liguria tra le Regioni con la più alta tassazione, purtroppo un triste primato. Servono inoltre interventi strutturali affinché venga recepito il nuovo metodo tariffario determinato dall'Arera, vincolando la Tari al rispetto del principio europeo "chi inquina paga. Chiediamo poi che siano esentate dal pagamento della Tassa tutte quelle imprese costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario».





Una manifestazione di protesta dei ristoratori in via XX Settembre

## Sospesa la Tari per le attività in crisi Ristoranti e sport pagano a dicembre

Rinvio dell'acconto anche per la Cultura. Piciocchi: studiamo riduzioni. Ascom: servono tariffe proporzionate ai rifiuti prodotti

**Annamaria Coluccia**

Pagamento della Tari sospeso fino a fine anno per le attività economiche più penalizzate dai provvedimenti anti-Covid, acconto in quattro rate - da giugno a settembre - per le altre utenze non domestiche, e in tre rate, da maggio a luglio, per le famiglie.

In attesa di definire le tariffe della tassa dei rifiuti del 2021, da applicare con il conguaglio di dicembre, la giunta comunale ha approvato la delibera che fissa le modalità di pagamento dell'acconto Tari, che viene calcolato sulle tariffe dell'anno scorso. E ha deciso di sospendere fino al conguaglio di dicembre anche il pagamento dell'acconto per molte categorie, che includono tutto il settore della ristorazione ma anche quello delle attività culturali e sportive.

### LE CATEGORIE INTERESSATE

Quindi non dovranno pagare, per ora, la Tari e non riceveranno neanche i bollettini, bar, caffè, pasticcerie, ristoranti, pizzerie, pub, osterie,

mense, birrerie, amburgherie, alberghi, pensioni, bed & breakfast, ma anche musei, scuole, associazioni, enti di assistenza e di beneficenza, luoghi di culto, circoli, cinema, teatri, giostre, circhi, giochi e spettacoli viaggianti, impianti sportivi, campeggi, distributori di carburanti, agenzie di viaggio, discoteche, sale da ballo, night club, attività di catering e che organizzano eventi e cerimonie.

«Questo provvedimento dimostra la volontà di andare il più possibile incontro alle categorie che più stanno soffrendo a causa dei provvedimenti anti-Covid - spiega il vicesindaco e assessore al Bilancio, Pietro Piciocchi - L'impegno politico nei loro confronti è quello di andare poi a sterilizzare il più possibile la parte variabile della Tari nelle nuove tariffe, possibilmente azzerarla se ci riusciamo». Anche l'assessore al Commercio, Paola Bordilli evidenzia il «segnale di attenzione e di sostegno» nei confronti di queste attività, e sottolinea l'inserimento di alcune categorie che l'anno scorso non avevano goduto

della sospensione del pagamento della Tari.

L'obiettivo dell'amministrazione è così quello di usare i prossimi mesi per studiare una manovra Tari che agevoli queste categorie ed eviti la stangata.

### LE SCADENZE PER CHI DEVE PAGARE

Per negozi e imprese che, invece, dovranno pagare ora l'acconto Tari, le scadenze delle quattro rate sono: 15 giugno, 15 luglio, 15 agosto e 15 settembre 2021.

Le famiglie, invece, possono pagare in tre rate: 30 maggio, 30 giugno e 30 luglio 2021. Per tutti è prevista la possibilità di pagare in una rata unica l'acconto alla prima scadenza, cosa che deve fare chi paga una cifra inferiore o uguale a 50 euro. Anche quest'anno la giunta ha deciso che l'acconto ammonti al 183% dell'intera Tari dell'anno scorso, mentre il termine per fissare le tariffe 2021 è stato prorogato per tutti i Comuni al prossimo 30 giugno. Il vicesindaco Piciocchi aveva già annunciato che, in seguito alle indicazioni della Corte dei

3021 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



conti, l'amministrazione dovrà applicare quest'anno un aumento del 20% circa rispetto allo scorso anno per i contribuenti che non potranno usufruire di alcuna agevolazione, ma la stangata arriverà appunto a fine anno.

#### L'APPELLO DI CONFCOMMERCIO

Intanto, un allarme sulla tassa sui rifiuti viene lanciato da Confcommercio, che sottolinea come «la Tari pagata da cittadini e imprese, nonostante l'emergenza da Covid-19, abbia obbligato molte attività a chiudere e nonostante si sia registrata nel 2020 una contrazione del Pil di quasi 9 punti percentuali, con conseguente riduzione di consumi e di rifiuti». «Questa tassa - osserva il presidente Confcommercio Genova, Paolo Odone - deve essere applicata e pagata sulla base della quantità di rifiuti prodotti secondo il principio comunitario "chi inquina paga", e non sono certo le imprese che producono la maggiore quantità di rifiuti sul nostro territorio. C'è una evidente ingiustizia di fondo nella ripartizione di questi costi e ciò produce un grave danno alle nostre imprese». E dai dati diffusi dell'Osservatorio tasse locali diffusi da Confcommercio, emerge fra l'altro che nel 2020 a Genova il costo della Tari pro capite, rapportato cioè al numero degli abitanti, ha fatto registrare un aumento del 10,13% rispetto al 2019.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**83%**

l'ammontare  
fissato dalla giunta  
per l'acconto rispetto  
alla Tari del 2020

**4**

le rate di acconto  
per le attività  
che non godono  
della sospensione

**20%**

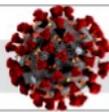
l'aumento sulla tassa  
sui rifiuti che  
si prospetta per chi  
non avrà sconti

La protesta di Confcommercio

Bar e ristoranti chiusi  
Ma la tassa rifiuti rimane

di Paolo Annoni a pagina 4

Primo piano | Emergenza sanitaria



## LE CATEGORIE

Il presidente Giovanni Ciceri chiede che siano esentate dal pagamento della tassa tutte le imprese che sono state soggette a chiusure o a riduzioni di orario

## Tassa rifiuti anche per bar e ristoranti chiusi

Protesta di Confcommercio Como: «Qui le tariffe più alte della Lombardia»

(p.an.) Attività chiuse, ma costrette a pagare la Tari che diventa «per le imprese del nostro territorio un peso insostenibile e spesso ingiustificato».

La denuncia è del presidente di Confcommercio Como, Giovanni Ciceri. Dai dati raccolti dal portale [www.osservatoriotasselocali.it](http://www.osservatoriotasselocali.it), la Tari nella Provincia di Como pesa 13,4 milioni di euro. Su 12 province lombarde, Como è al quartultimo posto per importo pro capite (161 contro i 219 di Milano, 212 di Mantova rispettivamente al primo e secondo posto).

Se si parla di rifiuti, Como è la seconda migliore provincia lombarda per la raccolta differenziata (66,63% contro il 34,66% di Pavia e il 77,83% di Mantova, rispettivamente ultimo e primo) ed è la prima provincia lombarda a pari merito con Mantova per livello quantitativo dei servizi (punteggio 10 su 10).

Per quanto riguarda le tariffe, il Lario si posiziona in genere a circa metà classifica rispetto agli altri territori lombardi, salvo schizzare al 1° posto per ristoranti, trattorie, pizzerie, pub, birrerie (26,2 euro al m<sup>2</sup> contro gli 11,7 di Bergamo, ultima, o i 15,7 di Lecco) e al 2° per bar, caffè, pasticcerie (17,7 euro al m<sup>2</sup> contro gli 11,7 di Bergamo o gli 11,8 di Lecco). Altre categorie penalizzate dalle tariffe più alte di Como, rispetto alle altre province, sono: ortofrutta, pescherie,

piante e fiori, pizza al taglio (31,8 euro al m<sup>2</sup> contro i 12,9 di Bergamo).

«Poco o nulla è stato fatto rispetto a quelle attività che sono rimaste aperte ma che, a seguito degli orari di attività ristretti, dei contingentamenti e della minor propensione dei cittadini a uscire e consumare, hanno registrato cali di fatturato significativi - scrivono da Confcommercio Como - Servono interventi strutturali affinché venga recepito il nuovo metodo tariffario determinato dall'Arera (l'autorità che ha assunto funzioni di regolazione e controllo dei rifiuti urbani), vincolando la Tari al rispetto del principio europeo "chi inquina paga"».

«Chiediamo con forza - conclude il presidente Ciceri - che siano esentate dal pagamento della Tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure o a riduzioni di orario. Analoghe misure dovranno essere riconosciute a tutte le altre imprese che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti, a causa della contrazione dei consumi».



Ristoranti di Como chiusi da settimane, ma costretti a pagare ancora la Tari



# «Tari troppo alta Difficile sostenerla con i fatturati in calo»

**Ascom.** Fusini: «Anno drammatico per le imprese»

L'assessore Gandi: faremo il possibile per dare una mano  
Ma con un risparmio di 3 milioni Bergamo già virtuosa

**DIANA NORIS**

■ Gli imprenditori di Ascom Confcommercio premiano la gestione dei rifiuti del Comune di Bergamo, a partire dalla tariffe al metro quadro (alcune categorie, come bar e fioristi, pagano la bolletta più bassa di tutta la Lombardia). Ma con la crisi generata dalla pandemia, Ascom Bergamo, per voce del direttore Oscar Fusini, chiede «di abbassare il costo della tariffa, ancora troppo alto per la maggior parte delle imprese. Nonostante lo sconto applicato dal Comune di Bergamo nei mesi del lockdown, infatti, la percezione del costo è altissima in un anno in cui la maggioranza delle attività ha registrato cali drammatici di fatturato».

Da Palafrizzoni l'assessore al Bilancio Sergio Gandi tende la mano e valuta «un sostegno sulla Tari anche per il 2021. Compatibilmente con le condizioni di bilancio che sono da monitorare nel corso dell'anno, anche in base all'andamento dell'emergenza sanitaria e ai trasferimenti del governo, attiveremo tutti gli strumenti possibili per sostenere il mondo del

commercio e delle imprese».

Lo spunto per discutere dell'imposta arriva dal tradizionale «Rapportorifiuti 2020» di Confcommercio, redatto sulla base del monitoraggio dell'Osservatorio tasse locali. E la città di Bergamo (dove il servizio viene gestito da Aprica, società di A2a) si conferma «virtuosa ed efficiente» rimarca Ascom Bergamo. La ricerca compara i dati di Palafrizzoni con quelli di 287 Comuni lombardi (il 18,83% sul territorio regionale, pari al 64,19% degli abitanti), a partire dal gettito. Con circa 18,3 milioni di Tari, Bergamo è al 4° posto (dopo Milano 298,6, Brescia 32,8 e Monza 19,5) in Lombardia, riuscendo a risparmiare 3 milioni di euro. La spesa infatti, calcolando i fabbisogni standard, dovrebbe essere di 21 milioni, un dato elaborato analizzando la performance, dove Bergamo è al 3° posto per scostamento (-10,63% del gettito rispetto al fabbisogno). Per il costo Tari pro capite, è al 2° posto, con 151,62 euro. Premiata la qualità, con un voto di 9 su 10 e un 3° posto, come per la raccolta differenziata, al 65,51%. Sul

costo al metro quadro, bisogna fare dei distinguo. Mentre Bergamo applica la tariffa più bassa a livello regionale nelle categorie alberghi con ristoranti, negozi non alimentari, ristoranti, bar, ortofrutta, fioristi e pizzerie al taglio, è più alta per fiere, esposizioni mobili, autosaloni (7° su 11), supermercati e negozi di alimentari (8° su 11).

Il direttore di Ascom Oscar Fusini chiede all'amministrazione comunale di spingere sulla tariffa puntuale, in una logica del «chi meno inquina meno paga». «Osservo - continua - gli ottimi risultati del Comune di Bergamo, segnale di una città efficiente e riciclona. Dobbiamo continuare a lavorare per rendere il servizio sempre più efficiente. È fondamentale poi che i risultati positivi siano conseguiti nell'intera provincia, dove si annidano ancora inefficienze». L'assessore all'Ambiente Stefano Zenoni sottolinea «l'impegno per ridurre la quantità di rifiuti e arrivare alla tariffazione puntuale, che può rendere ancora più efficiente il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3022 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





**La Tari è la tassa sullo smaltimento dei rifiuti**

3022 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Attività chiuse ma Tari alle stelle: il terziario protesta

**Massoletti: «A Brescia  
tassa più cara di Bergamo  
Si usi principio europeo:  
deve pagare chi inquina»**

**BRESCIA.** Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confindustria. La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avanzate dalla pandemia.

**Il paradosso.** Quello della Tari per Confindustria è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui Confindustria chiede l'esenzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche

la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede».

**I numeri.** Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro.

**Il caso Brescia e Bergamo.** Confermati anche i significativi divari di costo tra medesime categorie economiche in province limitrofe. In particolare si evidenzia come molte categorie di attività del commercio, del turismo e dei servizi a Brescia si ritrovino a dover pagare un costo maggiore per ogni metro quadro

rispetto alle categorie omologhe in provincia di Bergamo.

Le differenze sono ben accentuate e superano addirittura i 5 euro al metro quadro per la categoria «ortofrutta, pescherie, piante e fiori e pizza al taglio» (+5,5) e «ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie, mense, pub e birrerie» (+5,2). Non soltanto i ristoranti sono penalizzati nel settore dei pubblici esercizi, ma anche «bar, caffè e pasticcerie» sono costretti a pagare oltre 2 euro in più dei loro colleghi bergamaschi. Differenze superiori ad 1 euro per ogni mq riguardano «edicole, farmacie, tabaccai, plurilicenze» (+1,8), «esposizioni, autosaloni, esposizioni mobili, superfici espositive in genere, fiere» (+1,29) e «discoteche» (+1,1).

«I dati dimostrano - ha commentato il presidente di Confindustria Brescia, Carlo Massoletti - che mantenere un'attività nella nostra città è più dispendioso rispetto a Bergamo. Auspichiamo che la PA faccia un passo verso le imprese, anche in vista dell'appuntamento condiviso della cultura 2023». «Servono interventi strutturali affinché venga recepito il nuovo metodo tariffario Arera, vincolando la Tari al principio europeo "chi inquina paga"». //





**Il paradosso.** I negozi sono chiusi, ma la tassa sui rifiuti è da pagare lo stesso

3022 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Tari, aumenti record Solo Cremona resiste

Fra i capoluoghi lombardi è sotto il Torrazzo la tassa sui rifiuti pro capite più bassa  
Nel Rapporto Confcommercio 2020 il paradosso: «Le attività chiuse, l'imposta cresce»

■ **CREMONA** È Cremona il capoluogo lombardo con la più bassa tassa sui rifiuti (Tari) pro capite nel 2020: 141,34 euro a testa. E lo era anche nel 2019. Non solo, ma con un punteggio di 8 su 10 è al quarto posto in Lombardia quanto al livello quantitativo dei servizi, misurato secondo i dati di OpenCivitas. È quanto emerge dal Rapporto Rifiuti 2020 di Confcommercio. E per quanto riguarda le categorie commerciali, Cremona è sempre nella parte bassa della classifica: ultima per le piscine (1,5 euro al metro quadro), gli alberghi senza ristorante (2,6 euro al metro quadro), i supermercati, pane e pasta, macellerie, salumi e formaggi, generi alimentari, panifici, rosticcerie (6,5 euro al metro quadro). È penultima per la categoria esposizioni, autosaloni, esposizioni mobili, superfici espositive in genere, fiere (1,22), alberghi con ristorante (3,9), negozi abbigliamento, calzature, libreria, cartoleria, ferramenta, e altri beni durevoli (3,4). È invece al quinto posto per quanto riguarda ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie, mense, pub, birrerie (22,8) e bar, caf-

fè, pasticceria (14,9) e ortofrutta, pescherie, piante e fiori, pizza al taglio (26,7). Le tariffe della Tari sono rimaste invariate anche nel bilancio di previsione 2021-23, salvo modifiche dettate dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti ed Ambiente. E sono proprio le nuove norme introdotte dall'Arera ad aver costretto molti Comuni a togliere dal capitolo Tari altri servizi che prima venivano addebitati al cittadino con questa imposta e a ritoccare le tariffe. «La pandemia – si legge nella presentazione del report Confcommercio – ha colpito duramente le imprese, in modo particolare quelle del commercio e della ristorazione, che hanno dovuto fare i conti con restrizioni e chiusure vedendo azzerati i loro fatturati e in moltissimi casi doversi arrendere con fallimenti o chiusure. Si assiste ad una situazione paradossale: nonostante il blocco delle attività economiche, e dunque anche una riduzione dei rifiuti prodotti, il costo totale della relativa tassa, non solo non è diminuito, ma anzi ha raggiunto un livello record di 9,73 miliardi crescendo dell'80% negli ultimi dieci anni».



Un operatore di Linea Gestioni raccoglie i rifiuti a Cremona

3022 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Con i negozi chiusi crollano i rifiuti Ma crescono le tasse

**Commercio.** Il Comune di Como spicca per le maxi tariffe della categoria ristoranti e pizzerie: 26 euro al mq Ciceri (Confcommercio): «Esentare le attività bloccate»

COMO

**LEA BORELLI**

I negozi sono chiusi ma la tassa sui rifiuti aumenta. Secondo il Rapporto Rifiuti 2020 di Confcommercio, una buona parte dei Comuni italiani ha aumentato la tassa rifiuti.

A Como città il Comune delibererà le nuove tariffe nei prossimi giorni. La Tari viene infatti determinata dall'Amministrazione comunale e per quanto riguarda le attività commerciali varia in base alle categorie.

Prendendo in considerazione le tariffe vigenti, Como si posiziona a circa metà classifica rispetto alle altre province lombarde, salvo schizzare al primo posto per la categoria di ristoranti, trattorie, pizzerie, pub, birrerie: 26,2 euro a mq contro gli 11,7 di Bergamo (ultima), o 15,7 di Lecco. La provincia è seconda per bar, caffè, pasticcerie (17,7 euro a mq contro gli 11,7 di Bergamo o gli 11,8 Lecco). Altre categorie penalizzate dalle tariffe più alte di Como rispetto alle altre province sono: ortofrutta, pescherie, piante e fiori, pizza al taglio: 31,8 euro a mq contro i 12,9 di Bergamo.

## Peso insostenibile

«La tassa rifiuti continua a rappresentare per le imprese del nostro territorio un peso insostenibile e spesso ingiustificato – dichiara il presidente di Confcommercio Como Giovanni

Ciceri - Chiediamo con forza che siano esentate dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario. Analoghe misure dovranno essere riconosciute in favore di tutte quelle altre imprese che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti a causa della contrazione dei consumi».

Secondo i dati raccolti dal portale di Confcommercio, Osservatorio Tasse Locali, a causa delle chiusure imposte dall'emergenza sanitaria, è stato quantificato nel 2020 un calo di più di 5 milioni di tonnellate di rifiuti, pari al 15% in meno rispetto all'anno precedente, ma nonostante questo calo l'ammontare complessivo della Tari è rimasto elevato attestandosi su valori analoghi a quelli del 2019, circa 9,73 miliardi di euro. In provincia di Como ammonta a 13,4 milioni di euro.

Su 11 province lombarde Como è al quart'ultimo posto per Tari pro capite: 161 contro i 219 di Milano, 212 di Mantova rispettivamente al primo e secondo posto. Como è inoltre la seconda per migliore performance in percentuale di differenziazione: 66,63% a ed è la prima provincia lombarda a pari merito con Mantova per livello quantitativo dei servizi: punteggio 10

su 10. L'Arera, l'autorità di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani, nel maggio del 2020 aveva firmato una delibera per indurre i Comuni al pieno e integrale rispetto del principio europeo "chi inquina paga" che avrebbe dovuto guidare l'azione degli enti locali nel rideterminare le tariffe in considerazione del particolare periodo storico e degli effetti prodotti dall'emergenza epidemiologica sulle attività produttive. A dispetto della delibera, i dati esaminati evidenziano come, a livello nazionale, il 60% dei Comuni abbia mantenuto le tariffe invariate, mentre il 17% le ha diminuite e il 23% aumentate.

## Impianto da riconsiderare

Poco o nulla è stato fatto rispetto a quelle attività che sono rimaste aperte ma che, a seguito degli orari di attività ristretti, dei contingentamenti e della minor propensione dei cittadini a uscire e consumare, hanno registrato cali di fatturato significativi: «Nella drammatica situazione pandemica che stiamo attraversando e che costringe interi settori dell'economia a chiusure forzate e prolungate occorre riconsiderare l'intero impianto della Tari rendendolo più equo in un'ottica di sostenibilità» aggiunge il direttore di Confcommercio Graziano Monetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nuovo meccanismo tariffario L'80% dei Comuni è fermo

Nonostante il blocco delle attività economiche, il costo totale della Tari, non solo non è diminuito ma secondo il Rapporto Rifiuti 2020 di Confcommercio, realizzato attraverso lo studio dell'Osservatorio Tasse Locali, ha raggiunto un livello record di 9,73 miliardi crescendo dell'80% negli ultimi dieci anni.

Secondo l'Arera, l'autorità di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani, nel corso del 2020 sarebbe dovuta diventare operativa l'adozione del nuovo Metodo Tariffario

Rifiuti (MTR) con l'obiettivo di evitare voci di costo improprie, inefficienze e una maggiore aderenza tra le tariffe pagate dalle utenze e la reale produzione dei rifiuti nel rispetto del principio "chi inquina paga".

Leggendo i dati raccolti dall'Osservatorio si vede come su 110 capoluoghi di provincia e Città Metropolitane, quasi l'80% dei Comuni non ha ancora definito questo nuovo metodo e nel 21% dei Comuni che, invece, lo hanno recepito, in più della metà dei casi, il

58%, il costo della Tari risulta, in aumento mediamente del 3,8%. I Comuni che hanno ridotto le tariffe nei confronti delle utenze non domestiche, hanno utilizzato modalità diverse: c'è chi è intervenuto solo sulla parte variabile, mentre alcuni Comuni si sono spinti a ridurre la Tari complessiva (fissa e variabile), altri hanno invece previsto un dilazionamento dei pagamenti e infine alcune Amministrazioni comunali hanno ridotto la Tari solo sull'ampliamento dell'occupazione di suolo pubblico.



Ristoranti chiusi ma la Tari non fa sconti

**La lotta al Covid / 2**

**Locali chiusi  
ma beffa Tari  
«Pochi aiuti»**

Traditi a pagina 6

# Locali chiusi da mesi, ma il costo della Tari sale

Grido d'allarme della Confcommercio, il direttore Polacco: «In città i rincari sono stati mitigati dall'intervento del Comune, ma non basta»

**I PIU' COLPITI**

**Gli sconti sono arrivati a bar e alberghi ma niente per i supermercati**



**La beffa**

«L'aumento è un paradosso che penalizza le imprese del terziario»

**Nonostante** la crisi e le chiusure forzate dovute alla pandemia, la tassa sui rifiuti continua ad aumentare. Secondo l'Osservatorio Tasse Locali di Confcommercio, la Tari negli ultimi 10 anni ha avuto un incremento dell'80% a livello nazionale ed è stata ritoccata al rialzo nel 60% dei comuni italiani. Ancona non fa eccezione, anche se gli aumenti sono stati in parte compensati nel 2020 con uno stanziamento nel bilancio comunale che ha permesso di ridurre l'importo della tassa per le famiglie economicamente più fragili (con sconti in base all'Isee) e le imprese colpite dall'emergenza Covid. Eppure il blocco delle attività economiche e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta - oltre 5 mln di tonnellate in meno rispetto al 2019 - avrebbe dovuto portare a una notevole riduzione della Tari, come sottolineato da Confcommercio. Nel nostro comune per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumen-

tata di 112 euro anche se, come ha precisato il direttore di Confcommercio Marche Centrali Massimiliano Polacco, le azioni messe in campo dall'amministrazione hanno fatto sì che alla fine l'importo effettivo da pagare venisse ridotto. «In realtà un bar di 100 mq ha visto la Tari nel 2020 abbassarsi di 66 euro - spiega Polacco - mentre un albergo della stessa metratura ha pagato 51 euro in meno rispetto al 2019. Nessuna riduzione invece per i supermercati».

Questi «sconti» sono però dovuti alla delibera dell'Arera (Autorità di Regolazione per Energia, Reti e Ambienti) del maggio 2020 per ridurre la parte variabile della tassa in considerazione della minore produzione dei rifiuti legata alla sospensione delle attività produttive per il Covid-19. Obiettivo indurre i Comuni al pieno rispetto del principio europeo «chi inquina paga», principio cardine che avrebbe dovuto guidare l'azione degli en-

ti locali nel rideterminare le tariffe in considerazione della particolare situazione creatasi con l'emergenza epidemiologica. Ma i dati analizzati dall'Osservatorio evidenziano come il 60% dei Comuni abbia mantenuto le tariffe invariate, mentre il 17% le ha diminuite (mediamente del 5%) e il 23% le ha addirittura aumentate (mediamente del 3,8%). «Ancona rientra tra il 17% dei comuni virtuosi - prosegue Polacco - con uno sconto del 20% ma a fronte di un aumento precedente che di fatto non ha portato grandi differenze. Stiamo lavorando affinché questi sconti vadano avanti anche nei prossimi 3-4 anni, finché la crisi dovuta alla pandemia non sarà del tutto rientrata». Quello dell'aumento Tari secondo Confcommercio è «un vero e proprio paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, già duramente colpite dagli effetti della pandemia, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati».

**Ilaria Traditi**

**L'esempio**

Ad Ancona per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro anche se le azioni del Comune hanno fatto sì che alla fine l'importo effettivo da pagare venisse ridotto

**Il calcolo**

«Ancona rientra tra il 17% comuni virtuosi con uno sconto del 20%, ma a fronte di un aumento precedente che di fatto non ha portato grandi differenze rispetto al costo complessivo»



**L'obiettivo**

«E' indurre i Comuni al rispetto del principio 'chi inquina paga', che avrebbe dovuto guidare l'azione degli enti locali nel rideterminare le tariffe vista la situazione»



La chiusura dei locali e la provocatoria consegna delle chiavi

# Dua anni senza imposte a prescindere dal fatturato

## La proposta dei negozianti

Coppa: «La rabbia monta, sono molto preoccupata»

«**L**a misura è colma». Maria Luisa Coppa è reduce da un consiglio straordinario di Ascom-Concommercio. Gli associati hanno i nervi a fior di pelle, sono logorati dalle chiusure e la rabbia sta montando. «Sono molto preoccupata», confida la presidente. Per questo chiede una sterzata: un biennio fiscale bianco, senza imposte locali né nazionali, a prescindere dai fatturati degli esercizi.

Martedì 13 aprile negozianti, ristoratori e baristi saranno in via Garibaldi per gridarlo più forte: una manifestazione che urlerà il malessere di due categorie tra le più penalizzate dalle restrizioni anticontagio e che sarà collegata in diretta con la protesta nazionale indetta dalla Fipe. Si scende in piazza per chiedere una data della ripartenza e un piano per farlo in sicurezza.

«Bisogna preparare la ripartenza anche per guardare oltre a questo terribile momento e dare alle imprese la fiducia per ricominciare — esorta Coppa —. Ciò può avvenire solo se il governo ci aiuta con una defiscalizzazione totale per il biennio 2021-2022 e con delle politiche attive per salvare il patrimonio di milioni di imprese, che solo con i minimi ristori ricevuti non ce la faranno —. È passato troppo tempo, 14 mesi di chiusure e aperture che hanno lasciato un tessuto economico e sociale disastro».

Ieri l'Ascom ha scritto ai

parlamentari piemontesi perché facciano pressione sull'esecutivo Draghi. «Non si può pensare di farci riaprire a giugno e pagare Tari, Imu e quant'altro, non ce la facciamo! Siamo chiusi da troppo tempo!», rimarca la presidente. Nella missiva spedita a senatori e deputati l'Ascom fa un elenco che è lo stillicidio di un anno. Dal 9 marzo 2020, data di entrata in vigore del primo lockdown in Piemonte, al 1 aprile sono passati 389 giorni. In questo periodo le imprese del commercio, della somministrazione, del turismo hanno potuto tenere le attività aperte per 150 giorni (il 38,5% del tempo); le attività di somministrazione chiuse alle 18 hanno lavorato per 50 giorni (il 12,8%); i punti vendita di abbigliamento e tutti i negozi ritenuti «non essenziali» negli ultimi 13 mesi hanno dovuto abbassare la saracinesca per più di metà anno. Alcune attività, come gli alberghi, ad esempio, non sono stati obbligati a chiudere, ma non hanno potuto lavorare. «Il totalizzatore continua inesorabile — recita la lettera —: con l'ultimo decreto legge, al prossimo 30 aprile raggiungeremo 218 giorni di chiusura su 418 e supereremo il 50% del periodo!».

E gli aiuti del governo non hanno aiutato, attacca l'Ascom. «Abbiamo avuto ristori del 2-5% sull'intero danno da chiusura e non possiamo pagare le tasse su ricavi di un anno prima, perché nel 2020 non li abbiamo avuti».

**A. Rin.**



### Chi è



● Maria Luisa Coppa, 70 anni, è la presidente di Ascom Torino e presidente di Concommercio



OLTRE DUECENTO PERSONE IERI DALLE DUE PROVINCE A NOVARA



La manifestazione ieri mattina in piazza Duomo a Novara ha richiamato commercianti da tutte le città delle due province

PAOLO MIGLIAVACCA

# “Senza soldi per pagare le tasse” L'urlo dei commercianti in piazza

E un ristoratore straccia la tessera elettorale: “Andiamo a Roma e riprendiamoci i nostri diritti”

Oltre duecento commercianti in rappresentanza delle loro categorie hanno urlato ieri in piazza a Novara tutta la rabbia per le restrizioni della pandemia: «Senza incassi

non ci sono soldi per pagare le tasse» hanno gridato. Botta e risposta anche con il sindaco Alessandro Cannelli che, dal palco, ha sottolineato la necessità di velocizzare le vacci-

nazioni: «Solo così si potrà riaprire. Io, intanto, sono qui con voi ad ascoltarvi e a mettere la faccia come sempre». Sullo stesso palco è salito un ristoratore novarese che ha

stracciato la tessera elettorale, esasperato dal coprifuoco alle 22 introdotto a novembre: «E' come vivere agli arresti domiciliari».

FILIPPO MASSARA — PP. 32-33

ieri in piazza Duomo a Novara oltre 200 imprenditori hanno partecipato alla manifestazione indetta dall'Ascom Ristoratori e negozianti delle due province: "Ci chiedono di pagare le imposte ma non ci sono introiti"

# Esplode la rabbia dei commercianti “Con le chiusure vince solo Amazon Tutta l'Italia dovrebbe essere qui”

## IL REPORTAGE

FILIPPO MASSARA  
NOVARA

**L**a protesta è un lungo sfogo, il grido d'allarme lanciato da categorie che non ce la fanno più. Ristoratori e negozianti. E ancora, albergatori e venditori ambulanti. In piazza Duomo ci sono oltre 200 imprenditori. Hanno raccolto l'appello di

Confcommercio Alto Piemonte e il suo slogan «Il futuro non (si) chiude». Attorno al motto è nata una campagna nazionale di foto scattate da Valerio Bispuri che raccontano la quotidianità di alcuni tra i settori più colpiti dalle restrizioni.

Novara e il Vco hanno colto lo spunto riunendo in città operatori delle due province. Rappresentano 19 sigle associative e chiedono di tornare al lavoro. «Siamo noi i primi ad ave-

re a cuore la nostra salute, quella di dipendenti, clienti e famiglie - esordisce sul palco Mauri-



zio Grifoni, presidente di Confcommercio Alto Piemonte e consigliere nazionale - Siamo consapevoli dell'emergenza, ma anche che stiamo attraversando una crisi economica molto grave». Grifoni cede la parola ai delegati delle categorie. Persone che conducono un'attività propria e in gran parte non avevano mai manifestato. Il sit in di Novara è anche il primo da inizio pandemia che coinvolge un così alto numero di realtà. Attacca subito Massimo Sartoretti, vice di Grifoni e presidente di Fipe Alto Piemonte: «Mi sento umiliato». È titolare di un ristorante a Maserà e membro del direttivo

---

### Federalberghi «Un romano può andare a Ibiza ma non sui nostri laghi»

---

vo nazionale della sigla che si impegna a tutelare gli interessi di colleghi e baristi: «Non sappiamo perché ci tengono chiusi. Nei locali si rispetta il distanziamento, invece ci promettono indennizzi con cui non combiniamo nulla». La barista Cinzia Ferro di Verbania ha firmato un pensiero. Afferma che «è stato l'anno della lettera "i"» e per questo nel suo scritto inserisce molti vocaboli che iniziano così. Un passaggio: «È improponibile che pretendano imposte senza introiti». Attività come la sua e di Sartoretti sono collegate al turismo, presente con i proprietari di strutture ricettive. Emilio Zanetta è uno di loro, presidente novarese di Federalberghi:

«Sapete che un romano può andare in vacanza a Ibiza, ma non sul lago Maggiore? Ci lasciano aperti per nessuno. E a chi dichiara 300 mila euro di perdite, concedono 11 mila euro di rimborso». Diverso è lo scenario delle discoteche. Chiuse da più di un anno, con i loro titolari invocano «soluzioni». Le reclama Maurizio Lo Vecchio, proprietario del Celebrità a Trecate e presidente di Silb Novara e Vco: «Da tre mesi i miei dipendenti non ricevono la cassa integrazione. Siamo al collasso».

Tra gli operatori numerosi gestiscono negozi di abbigliamento. È il caso di Gianluigi Ricci, presidente di Ascom Novara centro: «Vedo più persone a passeggio adesso in zona rossa che quando eravamo gialli. Non siamo noi commercianti che abbiamo provocato le nuove ondate, ma chi ha gestito il trasporto pubblico e i rientri dalle vacanze estive». Il collega Andrea Ferri, presidente di Federmoda Novara, è titolare di cinque attività: «Vorrei sapere perché la Decathlon è aperta e noi no. Eppure potremmo gestire gli ingressi in maniera più controllata». Disparità di trattamento sono denunciate anche da Giuseppe Tosi, presidente di Federmobili Novara e proprietario di un mobilificio a Carpignano Sesia: «Se una concessionaria d'auto può prestare servizio, perché noi no?». Anco-

---

### «Chi governa ha lo stipendio garantito e quindi non si preoccupa»

---

ra tra i negozianti, Giacomo Ferraris è un gioielliere e vice presidente Ascom di Novara. Per la sua categoria propone «ingressi su appuntamento. Possiamo sanificare gli articoli - prosegue - e non è certo in locali come i nostri che si creano assembramenti». Per Anna Bonavera, agente di commercio, «l'amara verità è che chi governa ha lo stipendio garantito. Quindi non si preoccupa. Oggi però in piazza Duomo dovrebbe esserci tutta Italia». Luca Pasi, presidente di Assofranchising Novara, fa anche notare che «con le chiusure si sta facendo solo il gioco di Amazon. Si compra online finanziando multinazionali che non pagano nemmeno le tasse in Italia». Luigi Laterza, presidente di Ascom Borgomanero, invita ad acquistare prodotti locali: «Sosteniamo i negozi di vicinato». L'omologa di Trecate, Raffaella Borando, è anche nel consiglio direttivo del gruppo Terziario donna. Aggiunge che «per noi donne va tenuto conto anche delle ricadute che questa emergenza sta determinando in famiglia, a partire dal bisogno di seguire la didattica a distanza dei figli».

L'allarme degli ambulanti è rilanciato da Maura Mazzone, consigliere nazionale di Fiva: «I mercati si svolgono all'aperto e tutti quelli della provincia sono sicuri, eppure li vietano». Anche chi può continuare a lavorare in questa fase, come gli agenti immobiliari, ha però scelto di esserci. Filippo Fronte di Fimaa: «Siamo la dimostrazione che si può tenere aperto. Organizziamo le visite delle case su appuntamento e con tutte le precauzioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3025 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Massimo Sartoretti



Andrea Ferri



Luca Pasi



Giacomo Ferraris



Maura Mazzone



Maurizio Lo Vecchio



Gianluigi Ricci



Giuseppe Tosi



Raffaella Borando



Cinzia Ferro

## Sconto Tari, c'è il via libera

● L'amministrazione comunale ha approvato la delibera con la quale applica lo sconto della Tari ai commercianti che hanno subito danni a causa della chiusura per la pandemia. Si tratta di 25 milioni e 800 mila euro che provengono dal fondo perequativo regionale. Le somme sono arrivate a fine del 2020 e non è stato possibile applicare lo sconto già sulla rata a consuntivo dell'anno scorso. Ecco che allora l'agevolazione sarà calcolata come anticipazione del 2021 se gli utenti hanno già provveduto al pagamento integrale della tassa del 2020. Alberghi, teatri, lidi balneari, ristoranti e altri esercizi commerciali, associazioni sportive, palestre e molti altri esercenti quelli che hanno diritto a usufruire del ristoro. Le richieste andavano presentate e sono arrivate per un valore che non supera i 19 milioni. Ecco che la somma di quasi 7 milioni che avanza sarà spalmata su tutti gli aventi diritto che in questo modo avranno una copertura del 95 per cento sull'ammontare del tributo. Nel frattempo, uno studio di Confcommercio nazionale rivela che nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta (oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019) il costo totale della tassa rifiuti è aumentato raggiungendo il livello record di 9,73 miliardi, con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni. «Un vero e proprio paradosso - sostengono i commercianti - che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, già duramente colpite dagli effetti della pandemia». Palermo almeno per il 2020 rientra fra il 60 per cento di Comuni che nel 2020 non ha aumentato le tariffe. Anche se sarà inevitabile un ritocco al rialzo spalmato nei tre anni successivi.

**Gi.Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'indagine di Confcommercio: "Peso insostenibile e spesso ingiustificato per gli imprenditori"

## Le attività chiudono, ma la Tari resta alta

FIRENZE

■ "Molte imprese sono state costrette a chiudere per periodi più o meno lunghi a causa dell'emergenza pandemica, i consumi sono calati, la produzione media di rifiuti si è ridotta, ma a non essersi ancora ridotta in maniera sostanziale è la Tari, che anzi continua a rappresentare per le imprese un peso insostenibile e spesso ingiustificato".

È quanto emerge dai dati raccolti dal portale Confcommercio [www.osservatoriotasselocali.it](http://www.osservatoriotasselocali.it). Nel confronto tariffario con le altre regioni, stilato per le diverse tipologie di impresa del terziario - scrive Confcommercio - la Toscana non è tra quelle che applicano la Tari più cara. Lo sono invece Liguria e Lazio. Ma le tariffe toscane sono comunque superiori alla media nazionale in quasi tutti i settori, con un record quando si parla di bar, caffè, pasticcerie. I baristi toscani, infatti, pagano una tariffa sui rifiuti più alta rispetto ai colleghi di tutte le altre regioni: una media di quasi 26 euro al metro quadrato, superiore di dieci euro rispetto al dato nazionale di 16. A pagare di più per la Tari in Toscana sono cittadini e imprenditori del capoluogo di regione, Firenze, per un totale di 96 milioni di euro."

Seconco Confcommercio la provincia toscana più virtuosa per quantità di servizi erogati è Lucca (9), seguita a distanza da Firenze (5) e, al terzo posto a pari merito (4), da Arezzo, Grosseto, Livorno, Pistoia e Siena. Fanalino di coda Massa Carrara (3). E non è un caso se proprio Lucca registra anche la

percentuale più alta di raccolta differenziata: 63,41%, contro una media regionale ferma al 40,54%. Firenze si piazza seconda anche in questa classifica con il 46,35%. Seguono Livorno con 39,37%, Siena 38,46%, Pistoia e Arezzo con il 37%, Grosseto 35,28%. In ultima posizione ancora Massa Carrara con la percentuale più bassa di raccolta differenziata: 27,21%.

Stando al confronto tariffario tra diverse tipologie di imprese, Firenze, Livorno e Siena risultano tra le province più care, Arezzo e Grosseto le più "convenienti", ovviamente in senso relativo. Sul fronte "ristorazione" è invece Pistoia la provincia più cara: ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie, mense, pub, birrerie li pagano per la Tari una media di 37,3 euro a metro quadrato, contro le 35,5 di Livorno e le 26,9 di Firenze. A pagare meno sono i ristoratori di Arezzo e Grosseto, meno di un terzo dei colleghi pistoiesi (14,7 e 13,5 euro al metro quadrato).

"Le tariffe sono formulate dalle singole amministrazioni comunali, insieme agli enti gestori, secondo coefficienti basati su una differenziale attribuzione della parte fissa e variabile - spiega il direttore di Confcommercio Toscana Franco Marinoni - ecco perché esistono diversi di costo anche importanti tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni e nella stessa provincia. Ma il problema principale è che molti Comuni continuano a registrare una spesa superiore rispetto ai propri fabbisogni. Uno spreco che ricade su famiglie e imprese".



Franco Marinoni Direttore Confcommercio Toscana

3029 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# L'indagine di Confcommercio: "Peso insostenibile e spesso ingiustificato per gli imprenditori"

## Le attività chiudono, ma la Tari resta alta

FIRENZE

■ "Molte imprese sono state costrette a chiudere per periodi più o meno lunghi a causa dell'emergenza pandemica, i consumi sono calati, la produzione media di rifiuti si è ridotta, ma a non essersi ancora ridotta in maniera sostanziale è la Tari, che anzi continua a rappresentare per le imprese un peso insostenibile e spesso ingiustificato".

È quanto emerge dai dati raccolti dal portale Confcommercio [www.osservatoriotasselocali.it](http://www.osservatoriotasselocali.it). Nel confronto tariffario con le altre regioni, stilato per le diverse tipologie di impresa del terziario - scrive Confcommercio - la Toscana non è tra quelle che applicano la Tari più cara. Lo sono invece Liguria e Lazio. Ma le tariffe toscane sono comunque superiori alla media nazionale in quasi tutti i settori, con un record quando si parla di bar, caffè, pasticcerie. I baristi toscani, infatti, pagano una tariffa sui rifiuti più alta rispetto ai colleghi di tutte le altre regioni: una media di quasi 26 euro al metro quadrato, superiore di dieci euro rispetto al dato nazionale di 16. A pagare di più per la Tari in Toscana sono cittadini e imprenditori del capoluogo di regione, Firenze, per un totale di 96 milioni di euro.

Seconco Confcommercio la provincia toscana più virtuosa per quantità di servizi erogati è Lucca (9), seguita a distanza da Firenze (5) e, al terzo posto a pari merito (4), da Arezzo, Grosseto, Livorno, Pistoia e Siena. Fanalino di coda Massa Carrara (3). E non è un caso se proprio Lucca registra anche la

percentuale più alta di raccolta differenziata: 63,41%, contro una media regionale ferma al 40,54%. Firenze si piazza seconda anche in questa classifica con il 46,35%. Seguono Livorno con 39,37%, Siena 38,46%, Pistoia e Arezzo con il 37%, Grosseto 35,28%. In ultima posizione ancora Massa Carrara con la percentuale più bassa di raccolta differenziata: 27,21%.

Stando al confronto tariffario tra diverse tipologie di imprese, Firenze, Livorno e Siena risultano tra le province più care, Arezzo e Grosseto le più "convenienti", ovviamente in senso relativo. Sul fronte "ristorazione" è invece Pistoia la provincia più cara: ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie, mense, pub, birrerie li pagano per la Tari una media di 37,3 euro a metro quadrato, contro le 35,5 di Livorno e le 26,9 di Firenze. A pagare meno sono i ristoratori di Arezzo e Grosseto, meno di un terzo dei colleghi pistoiesi (14,7 e 13,5 euro al metro quadrato).

"Le tariffe sono formulate dalle singole amministrazioni comunali, insieme agli enti gestori, secondo coefficienti basati su una differenziale attribuzione della parte fissa e variabile - spiega il direttore di Confcommercio Toscana Franco Marinoni - ecco perché esistono diversi di costo anche importanti tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni e nella stessa provincia. Ma il problema principale è che molti Comuni continuano a registrare una spesa superiore rispetto ai propri fabbisogni. Uno spreco che ricade su famiglie e imprese".



Franco Marinoni Direttore Confcommercio Toscana

3029 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Chiesti sgravi causa pandemia**Marinoni: «Qui le tariffe dei rifiuti più alte d'Italia per i bar e le pasticcerie»**

Confcommercio sul caro-rifiuti. Dice il direttore Franco Marinoni: «Le tariffe toscane sono superiori alla media nazionale in quasi tutti i settori, con un record per bar, caffè, pasticcerie. I baristi toscani pagano una tariffa sui rifiuti più alta rispetto ai colleghi delle altre regioni: una media di quasi 26 euro al metro quadrato, superiore di 10 rispetto al dato nazionale. Firenze, Livorno e Siena sono le province più care, Arezzo e Grosseto le più convenienti, ovviamente in senso relativo. Vale ad esempio per alberghi con e senza ristorante, campeggi, distributori carburanti, impianti sportivi, autolavaggio, piscine e impianti termali, autosaloni, fiere, negozi di abbigliamento, calzature, mobili, librerie e cartolerie, edicole, farmacie e tabaccherie».



La protesta delle associazioni di categoria

## Tari ridotta ma non troppo, Confcommercio sbotta «Pochi rifiuti prodotti: la tassa resta ancora alta»

I baristi toscani pagano una tariffa di 26 euro al metro quadrato contro i 16 della media nazionale

---

FIRENZE

---

**Molte imprese** sono state costrette a chiudere per periodi più o meno lunghi causa Covid, i consumi sono calati e la produzione media di rifiuti si è ridotta. Ma a non essersi ancora ridotta in maniera sostanziale è la Tari, che anzi continua a rappresentare per le imprese un peso insostenibile e spesso ingiustificato. **È quanto emerge** dai dati raccolti dal portale Confcommercio [www.osservatoriotasselocali.it](http://www.osservatoriotasselocali.it), che conferma il peso eccessivo della tassa sui rifiuti pagata da cittadini e imprese, caratterizzata da diversi fattori di iniquità. Primo fra tutti, la mancata applicazione del principio «chi più inquina più paga», che dovrebbe invece ispirare la riparametrizzazione di tutte le tariffe.

**Le tariffe toscane** sono superiori alla media nazionale in quasi tutti i settori, con record quando si parla di bar, caffè, pasticceria. I baristi toscani, infatti, pagano una tariffa sui rifiuti più alta rispetto ai colleghi di tutte le altre regioni: una media di quasi 26 euro al metro quadrato (16 la media nazionale).

A pagare di più per la Tari in Toscana sono cittadini e imprenditori del capoluogo di regione, Firenze, per un totale di 96 milioni. Se si analizza la media di spesa pro capite, però, Firenze scende al quarto posto con un importo di 251,16 euro a testa.

**Spiega** il direttore di Confcommercio Toscana Franco Marinoni: «Il problema è che molti Comuni continuano a registrare una spesa superiore rispetto ai propri fabbisogni, spreco che ricade su famiglie e imprese».

**Rossella Conte**



Il direttore di Confcommercio Toscana Franco Marinoni



# «Sconti sulla Tari 2020 per aiutare le imprese»

L'assessore al bilancio Giacomo Cerboni commenta i dati di Confcommercio  
Le altre province hanno applicato le tariffe 2019, in Maremma scelta diversa

## SCENARIO

**«Per l'anno in corso stiamo ancora studiando cosa fare C'è ancora qualche mese di tempo»**

## GROSSETO

**La tassa** sui rifiuti (più nota con l'acronimo Tari) nel mirino di Confcommercio nazionale che dopo aver elaborato i dati dell'osservatorio tasse locali ha rilevato come anche in Toscana nell'anno della pandemia, il 2020, le amministrazioni locali abbiano mantenuto le stesse tariffe del 2019 nonostante il lockdown e le conseguenze negative dell'emergenza sanitaria. L'analisi di Confcommercio, tuttavia, riconosce come la provincia di Grosseto sia stata, tra le dieci della Toscana, la più 'conveniente' in fatto di Tari insieme alla provincia di Arezzo. Un dato, questo ultimo, che riguarda tutta la Maremma, ma che risente in maniera molto forte dei 'virtuosismi' del Comune capoluogo.

«Per noi era fondamentale dare un aiuto concreto alle partite iva, alle aziende e a coloro che fanno vivere il nostro territorio – dice l'assessore al bilancio del Comune di Grosseto, Giacomo Cerboni – per questa ragione abbiamo approvato una serie di provvedimenti che hanno portato alla riduzione della Tari 2020, in particolare a sostegno delle attività economiche direttamente colpite dalle chiusure del lockdown». A Grosseto come pri-

missima cosa per la Tari 2020 è stato disposto lo slittamento dei pagamenti di qualche mese. Ciò ha dato tempo all'amministrazione Vivarelli Colonna di studiare anche altre azioni, più incisive e concrete, configurabili come vere e proprie riduzioni. «Per quanto riguarda il costo della Tari e le relative agevolazioni sono state prese a riferimento le tariffe già in vigore nel 2019 – riprende Cerboni – Ma poi abbiamo abbicato degli 'sconti'. Per le abitazioni e per le attività economiche non sottoposte a lockdown è stato applicato uno sconto medio del 5%. Per le attività economiche sottoposte al lockdown di primavera invece è stata applicata una riduzione del 30%. Queste agevolazioni sono state possibili grazie a uno stanziamento straordinario dell'amministrazione comunale a copertura del minor gettito per l'importo complessivo di 1,9 milioni di euro, pari a circa il 10% del costo annuo dei costi del settore rifiuti, recuperati per 400mila euro da minori costi di gestione e per 1,5 da risorse del bilancio comunale».

**E per** l'anno in corso cosa accadrà? «Per agevolare la ripresa – risponde Cerboni – già a dicembre 2020 l'amministrazione ha differito la scadenza delle rate Tari 2021 a partire dal 31 agosto. Sul fronte delle tariffe, invece, il lavoro è ancora in corso, perché il 'Decreto sostegni' ha differito il termine per l'approvazione delle tariffe al 30 giugno e ad oggi non sono ancora disponibili i costi dei rifiuti stabiliti dalla autorità di ambito Grosseto-Siena-Arezzo. Il Comune certamente conterrà i propri costi».

anfa



Il sindaco Vivarelli Colonna e l'assessore Cerboni 'tagliano' la Tari

3029 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Soltanto la Tari non conosce crisi Costi record in provincia per i locali

A Pistoia è la più alta di tutta la Toscana per la ristorazione e la seconda per bar, caffè e pasticcerie

CONFCOMMERCIO

**I numeri raccolti dall'Osservatorio tasse locali hanno fatto infuriare l'associazione «Serve equilibrio»**

PISTOIA

**Imprese chiuse**, crollo del lavoro, calo nella produzione dei rifiuti ma nessuna riduzione sull'imposta 2020, con Pistoia che ha il record per i ristoranti. A denunciarlo, chiedendo un'inversione di rotta, è Confcommercio che riporta i dati raccolti dall'Osservatorio tasse locali: nel 2020 l'ammontare complessivo della Tari in Italia si è attestato su valori analoghi a quelli del 2019, circa 9,73 miliardi di euro, a fronte di un calo di più di 5 milioni di tonnellate di rifiuti, pari al 15% in meno rispetto all'anno precedente. Rifiuti che tengono conto della produzione di dispositivi anti-Covid (soprattutto mascherine), smaltiti come indifferenziati: tra le 160mila e le 440mila tonnellate

secondo le stime dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e per la ricerca ambientale).

**A livello regionale**, stando al confronto tariffario tra diverse tipologie di imprese, Firenze, Livorno e Siena risultano tra le province più care, Arezzo e Grosseto le più «convenienti». La nostra città si trova a metà classifica. Sul fronte ristorazione è invece proprio Pistoia la provincia più cara: ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie, mense, pub, birrerie pagano per la Tari una media di 37,3 euro a metro quadrato, contro le 35,5 di Livorno e le 26,9 di Firenze. Bar, caffè e pasticcerie toscane pagano invece di più a Livorno (29,4 euro) e Pistoia (26,7). Tra le categorie che, in generale, pagano di più per i rifiuti ci sono ortofrutta, pescherie, piante e fiori e pizza al taglio. Il record è ancora una volta livornese con 44,5 euro al metro quadrato. Pistoia è comunque a 40,8 e a Firenze 34,9.

**Per quanto riguarda** il capoluogo nel 2020 il costo complessivo della Tari è stato di circa 15,5

milioni di euro, in linea con il 2019 quando, invece, il costo della parte variabile della tariffa era cresciuto fino al 30% per alcune categorie sull'anno precedente. Arera, l'autorità che ha assunto funzioni di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani, ha intanto determinato la riduzione della parte variabile della tariffa, tenuto conto della minore produzione dei rifiuti legata alla sospensione delle attività produttive per il Covid con l'intento di indurre i Comuni al pieno ed integrale rispetto del principio europeo «chi inquina paga».

**«Tale principio** – si reclama da Confcommercio – avrebbe dovuto guidare l'azione degli enti locali nel rideterminare le tariffe, ma dalla ricerca emerge come, a livello nazionale, il 60% dei Comuni abbia mantenuto le tariffe invariate, mentre il 17% le ha diminuite e il 23% addirittura aumentate». Virtuoso il capoluogo: la direttiva è stata adottata determinando una riduzione del 25% della parte variabile della tariffa.

re.pt.



## LE REAZIONI

### **Morandi attacca: «Queste sono spese ormai insostenibili»**

Nonostante il contesto emergenziale che ha coinvolto tutto il Paese la Tari continua a rappresentare un peso insostenibile e spesso ingiustificato per imprese e cittadini. «La situazione è insostenibile, impossibile continuare in questa direzione nel 2021 - afferma Stefano Morandi, presidente Confcommercio Pistoia e Prato -. Il peso che la Tari continua ad avere per le attività, in particolar modo per le piccole e medie imprese del terziario, ci lascia sconcertati. Le attività sono chiuse da mesi, dopo un anno di aperture a intermittenza, limitazione dei flussi e forti contrazioni dei consumi. Nonostante ciò il governo continua a usare due pesi e due misure: da una parte si chiedono ancora continui sforzi alle attività economiche, dall'altra non viene fatto loro alcuno sconto. Questo non può ripetersi per il 2021, non ci sono le condizioni per poterlo sostenere: le imprese chiuse non possono pagare il prezzo di rifiuti che non producono». «Il problema principale è che molti Comuni continuano a registrare una spesa superiore rispetto ai propri fabbisogni. E' uno spreco», denuncia il direttore regionale Franco Marinoni.

# Le imprese schiacciate dal peso della Tari «Chiamati a pagare per rifiuti non prodotti»

A Prato il costo 2020 per le attività è stato di oltre 42 milioni di euro. Tempestini (Confcommercio): «Una situazione insostenibile»

di **Elena Duranti**  
PRATO

**Ingiustizia** Tari: il Covid non fa sconti alle imprese, chiamate a pagare per rifiuti non prodotti. Un conto che nel 2020 ha fatto segnare più di 42 milioni di euro per le aziende pratesi del terziario. A parlare sono i dati dell'indagine sulle tasse locali di Confcommercio: nel 2020 l'ammontare complessivo della Tari in Italia si è attestato su valori analoghi a quelli del 2019 – circa 9,73 miliardi di euro – a fronte di un calo di più di 5 milioni di tonnellate di rifiuti, pari al 15% in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta dei rifiuti che tengono conto della produzione di dispositivi anti-Covid, soprattutto mascherine, smaltiti come indifferenziati: tra le 160.000 e le 440.000 tonnellate secondo le stime dell'Ispra (Istituto superiore protezione e ricerca ambientale).

**La Confcommercio** – nell'ambito della ricerca confederale che analizza i capoluoghi di Provincia – ha puntato i riflettori sulla realtà del comune di Prato, dove nel 2020 il costo complessivo della Tari è stato di oltre 42 milioni di euro – in linea con il 2019 – di cui il 45,5% (oltre 19 milioni) è attribuito alle utenze domestiche, contro il 54,5% (oltre 23 milioni) delle utenze non domestiche. Fra quest'ultime, le più colpite sono quelle di superfici espositive, alberghi, ristoranti, macellerie. Ma anche le pescherie, i negozi di ortofrutta, le pizzerie al taglio e i negozi di fiori. Il costo della tariffa sui rifiuti per queste categorie pesa soprattutto sui bilanci delle imprese rimaste chiuse durante i

vari lockdown del 2020. L'Arera, l'autorità che ha assunto funzioni di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani, ha determinato la riduzione della parte variabile della tassa, tenuto conto della minore produzione dei rifiuti legata alla sospensione delle attività produttive per il Covid-19, con l'intento di indurre i Comuni al pieno ed integrale rispetto del principio europeo «chi inquina paga». Tale principio avrebbe dovuto guidare l'azione degli enti locali nel rideterminare le tariffe, ma dalla ricerca emerge come, a livello nazionale, il 60% dei Comuni abbia mantenuto le tariffe invariate, mentre il 17% le ha diminuite e il 23% addirittura aumentate. A Prato la direttiva è stata adottata determinando una riduzione del 25% della parte variabile della tariffa. «La situazione è insostenibile: è impossibile continuare in questa direzione nel 2021», afferma Tiziano Tempestini, direttore di Confcommercio Prato e Pistoia.

«Il peso che la Tari continua ad avere per le attività, in particolare modo per le piccole e medie imprese del terziario, ci lascia sconcertati. Le attività sono chiuse da mesi, dopo un anno di aperture a intermittenza, limitazione dei flussi e forti contrazioni dei consumi. Nonostante ciò il Governo continua a usare due pesi e due misure: da una parte si chiedono ancora continui sforzi alle attività economiche, dall'altra non viene fatto loro alcuno sconto. Questo – conclude Tempestini – non può ripetersi per il 2021, non ci sono le condizioni per poterlo sostenere: le imprese chiuse non possono pagare il prezzo di rifiuti che non producono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 54,5% della Tari fa riferimento a utenze non domestiche; in alto Tiziano Tempestini

#### L'INTERVENTO

«Vengono chiesti continui sforzi alle aziende, ma in cambio non è arrivato alcuno sconto»

#### ADEGUAMENTO

Il Comune ha adottato la direttiva arrivata da Arera applicando la riduzione del 25% della parte variabile



La nota Confcommercio**Tari pro capite più alta  
Siena prima con 273 euro  
«Esentare le imprese»**

«La **tassa rifiuti TARI** continua a rappresentare per le imprese un peso insostenibile e spesso ingiustificato, se si considerano le iniquità che lo caratterizzano. Tanto più ora che il totale di produzione dei rifiuti è diminuito. Mentre emerge anche la necessità di fare chiarezza sul metodo di calcolo Arera che pare aumentare le tariffe non diminuirle come era nelle premesse dell'autorità regolatrice». La nota di Confcommercio si basa sui dati raccolti dall'osservatorio che dimostrano come a pagare di più siano i cittadini e imprenditori di Firenze, per un totale di 96 milioni di euro. Se si analizza la media di spesa pro capite, però, Firenze scende al quarto posto con un importo di 251,16 euro a testa, preceduta da Siena con 273,70 euro, Lucca con 258,34 e Massa con 254,05. «E' necessaria l'esenzione Tari per le imprese chiuse o che hanno avuto cali di fatturato - tuona Confcommercio Siena -

Dai dati raccolti si conferma il peso eccessivo della **tassa sui rifiuti** pagata da cittadini e imprese nonostante l'emergenza da Covid-19 abbia obbligato molte attività a chiudere e nonostante si sia registrata nel 2020 una contrazione del Pil di quasi 9 punti percentuali, con conseguente riduzione di consumi e di rifiuti».

«**Auspichiamo** che su ARERA e ammontare complessivo Tari si possa intraprendere un dialogo costruttivo con Comune /Ente gestore - è la richiesta dell'associazione - Servono infatti interventi strutturali affinché venga recepito il nuovo metodo tariffario determinato dall'Arera, vincolando la Tari al rispetto del principio europeo 'chi inquina paga'. Ma servono anche misure emergenziali, Chiediamo allora che siano esentate dal pagamento della Tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiusure dell'attività o a riduzioni di orario».



# Meno rifiuti, ma la tassa è la stessa Confcommercio: cambiare rotta

Una ricerca dell'associazione non mette in evidenza diminuzioni del gettito Tari tra il 2019 e il 2020

**Fabio Calamati**

**PISTOIA.** «Le imprese chiuse non possono pagare il prezzo di rifiuti che non producono. La situazione è insostenibile, impossibile continuare in questa direzione nel 2021». **Stefano Morandi**, presidente della Confcommercio Pistoia-Prato, torna sulla tassazione delle imprese del commercio, molte delle quali in grandissima difficoltà per gli obblighi di chiusura dettati dalle norme anti-Covid. E lo fa, questa volta, sulla scorta di uno studio dell'Osservatorio tasse locali di Confcommercio, che ha messo sotto i riflettori in particolare l'andamento della Tari, la tassa per i rifiuti, sia a livello nazionale che locale.

Lo studio della Confcommercio rivela che nel 2020 il gettito complessivo della Tari a livello nazionale è stato in linea con il 2019, mentre – a causa della crisi da coronavi-

rus – la spazzatura prodotta era calata del 15 per cento.

Stessa dinamica a Pistoia, dove – secondo Confcommercio – nel 2020 si sono pagati 15,5 milioni di euro, un valore vicino a quello del 2019, quando il Covid non aveva fatto sentire i suoi effetti. Tra le aziende più colpite ci sono ristoranti, bar e pizzerie, che a Pistoia pagano la tariffa media più alta della Toscana, 37,3 euro a metro quadrato (contro i 35,5 di Livorno e i 26,9 di Firenze). Ma se la passano male anche bar e pasticcerie (26,7 euro al metro quadro, secondi solo a Firenze per costo medio) e negozi di ortofrutta, pescherie, negozi di piante e fiori e di pizza al taglio, alle prese con una tariffa media di 40,8 euro al metro quadro che è, di nuovo, la seconda più cara in Toscana.

È vero che il Comune di Pistoia ha in passato introdotto delle agevolazioni e che nel

2020 è stato introdotto un taglio del 25 per cento della parte variabile della tariffa Tari. Un comportamento tutto sommato virtuoso, se è la stessa ricerca Confcommercio a dire che il 60 per cento dei Comuni ha lasciato nel 2020 le tariffe inalterate rispetto all'anno prima. Ma secondo Confcommercio, tutto questo non basta più.

«Il peso che la Tari continua ad avere per le attività, in particolar modo per le piccole e medie imprese del terziario, ci lascia sconcertati – sostiene Morandi – Le attività sono chiuse da mesi, dopo un anno di aperture a intermittenza, limitazione dei flussi e forti contrazioni dei consumi. Nonostante ciò il Governo continua a usare due pesi e due misure: da una parte si chiedono ancora continui sforzi alle attività economiche, dall'altra non viene fatto loro alcuno sconto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Morandi, presidente della Confcommercio Pistoia-Prato. A destra, raccolta di spazzatura in centro



## Mencaroni: "Per negozi e alberghi senza ristoranti la tassa è la più alta d'Italia" Confcommercio chiede lo stop della Tari



**Confcommercio** Il presidente Giorgio Mencaroni

■ Confcommercio Umbria chiede una sospensione della Tari per l'anno in corso, a beneficio di tutte le imprese danneggiate dall'emergenza economica. "La tassa rifiuti Tari continua a rappresentare per le imprese del territorio un peso insostenibile e spesso ingiustificato, se si considerano le iniquità che lo caratterizzano", dice il presidente di Confcommercio Umbria Giorgio Mencaroni, sulla base dei dati raccolti dal portale Confcommercio [www.osservatoriotasselocali.it](http://www.osservatoriotasselocali.it) che sono stati resi noti nelle ultime ore. In Umbria, per esempio, i negozi di abbigliamento, ad esempio, sono quelli che pagano di più in Italia, con una tariffa di 9,72 euro a metro quadrato, seguiti da Liguria e Campania.

Stesso "record" per gli alberghi senza ristorante, che pagano la tassa sui rifiuti più alta di tutti gli esercizi dello stesso tipo in Italia. Mentre gli alberghi con ristorante sono secondi, dopo la Campania. Primato della tariffa più alta in Italia anche per gli studi professionali, gli autosaloni e perfino per i banchi di mercato dei beni durevoli.



**PESCARA, LA RICHIESTA**

# I commercianti e la crisi: «Stop alla tassa rifiuti»

La crisi si aggrava e i commercianti lanciano un appello al Comune: «Ora toglieteci la tassa rifiuti».

■ ALLE PAGINE 16 E 17

## LE ATTIVITÀ IN CRISI

# I commercianti esasperati «Toglieteci la tassa rifiuti»

Il presidente della Confcommercio Padovano lancia un nuovo appello al Comune «Esentate gli esercizi fermi per il Covid». L'assessore Seccia: «Per ora non si può»

di **Andrea Bene**

► PESCARA

La crisi che ha colpito il settore del commercio a causa dell'emergenza Covid non accenna a finire. Anzi, con l'obbligo di chiusura delle attività, la situazione sta peggiorando di giorno in giorno. Per questo motivo ieri la Confcommercio ha lanciato un nuovo appello all'amministrazione comunale. «Esentate dalla Tari tutte le attività che si sono fermate», ha chiesto il presidente dell'associazione **Riccardo Padovano**.

«Come Confcommercio», ha detto, «chiediamo l'esenzione dal pagamento della tassa sui rifiuti 2021 per tutte le imprese costrette alla chiusura e per quelle che, per effetto dell'emergenza sanitaria, hanno deciso di rimanere chiuse o hanno subito un notevole calo di fatturato».

Ma l'assessore comunale ai tributi e al bilancio **Eugenio Seccia** ha già fatto sapere che, almeno per adesso, non sarà possibile soddisfare questa richiesta. «Abbiamo già sospeso la prima rata della Tari 2021 e il conguaglio

dell'anno scorso per le imprese che si sono fermate per l'emergenza Covid», ha fatto presente Seccia, «ma l'esenzione totale farebbe saltare i conti del Comune. Tuttavia, noi confidiamo che il governo possa assegnare in futuro delle risorse ai Comuni per coprire eventuali perdite derivanti dall'esenzione di alcune categorie. Non escludo, quindi, che la richiesta possa essere accolta in seguito».

Ma la Confcommercio insiste e si prepara ad inviare a tutti i Comuni della provincia di Pescara una nota in merito. «Gli acronimi del tributo sulla gestione dei tributi urbani sono cambiati negli anni», ha affermato Padovano, «ma quello che è rimasto drammaticamente invariato è il suo alto costo, cresciuto costantemente nel tempo». «Questo livello della tassazione», ha proseguito il presidente della Confcommercio, «appare oggi tanto più ingiustificato se si considera che la produzione dei rifiuti si è drasticamente ridotta dall'inizio dell'emergenza epidemiologica». «Le imprese», ha osservato

Padovano, «continuano a pagare tariffe elevate».

«Solo per fare degli esempi chiari riguardanti il Comune di Pescara», ha precisato il presidente, «un ristorante paga poco meno di 20 euro a metro quadrato. Mentre bar, ortofrutta e pescherie pagano circa 16 euro a metro quadrato. Praticamente, un ristorante di 200 metri quadrati paga 4.000 euro l'anno per i rifiuti, un costo assolutamente insostenibile. Costi insostenibili a fronte di una situazione economica che richiede misure emergenziali».

«Ribadiamo quindi la richiesta», ha concluso Padovano, «di esentare dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che nel 2021 sono state o saranno costrette a chiudere l'attività o a riduzioni di orario. Chiediamo, inoltre, una notevole riduzione della Tari per quelle imprese che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato».

ORIPRODUZIONE RISERVATA





Il cartello affisso sulla vetrina di un negozio. Nel tondo, il presidente della Confindustria Riccardo Padovano

**Il provvedimento**

# Tari congelata per le imprese colpite dalla crisi

Approvate dalla giunta, su proposta del vicesindaco e assessore al Bilancio Pietro Piciocchi, le modalità e le scadenze di versamento dell'acconto della Tari per il 2021. Per le attività commerciali e le imprese che a causa delle limitazioni anti

Covid hanno vista limitata o chiusa la propria attività, è sospeso il versamento della tariffa.

Per le utenze domestiche, la scadenza della prima rata dell'acconto Tari è fissata al 15 maggio, seconda al 15 giugno e terza al 15 luglio.

● a pagina 4

**Il provvedimento**

# Il Comune decide la sospensione della Tari per le imprese colpite dalla pandemia



▲ **Vicesindaco**  
Pietro Piciocchi

Tari congelata per le attività commerciali e le imprese che a causa del Covid hanno dovuto sospendere o chiudere. Nel gruppo, in particolare, compaiono: attività culturali e di spettacolo itinerante, cinema, teatri, palestre, campeggi, società sportive, agenzie di viaggi, attività turistico ricettive, ristoranti, trattorie, pizzerie, bar, discoteche, sale da ballo, settore wedding e catering). «Dopo una serie di incontri con i rappresentanti delle categorie, il pagamento della bolletta è stato sospeso fino a novembre/dicembre, quindi acconto e saldo verranno pagati in una unica soluzione - spiega l'assessore al Bilancio, Pietro Piciocchi - e daremo anche la possibilità di rateizzarla». Ma la manovra del Comune, che fa slittare l'incasso per otto mesi di quasi 15 milioni, va mol-

to oltre ed è mirata a una seconda poderosa agevolazione. «L'obiettivo - prosegue il vice sindaco - è far pagare a queste categorie solo la parte fissa della Tari, ma non quella variabile, corrispondente a circa il 60% del totale». Un super sconto, quindi. «Per il Comune è uno sforzo non da poco, cuba» complessivamente circa 10 milioni, a cui rinunceremo per dare un sostegno importante a queste attività finite in ginocchio per la pandemia». Tursi ha definito anche la modalità di acconto per tutte le altre utenze. Per le domestiche, la scadenza della prima rata dell'acconto Tari (pari all'83% del dovuto) è fissata al 30 maggio - seconda al 30 giugno e terza al 30 luglio. Per i negozi e imprese, ovviamente le attività non inserite nella fascia così detta protetta che gode

dei benefici, la scadenza della prima rata è il 15 giugno, della seconda il 15 luglio, della terza il 15 agosto e della quarta 15 settembre. «Abbiamo deciso di confermare l'acconto all'83% così come lo scorso anno - prosegue Piciocchi -. Ricordo che a fine 2020, proprio per andare incontro alle attività penalizzate dalle restrizioni, abbiamo reperito le risorse per dare un contributo in particolare rivolto al set-



tore della ristorazione, palestre e impianti sportivi e attività ricettive, commisurato alla Tari pari all'abbattimento della parte variabile della tariffa, con un contributo minimo di almeno 50 euro a impresa». Piciocchi ha lavorato in sinergia con la collega al Commercio, Paola Bordilli, per arrivare a questo risultato. «La sospensione della Tari è un segnale preciso di attenzione e un sostegno concreto da parte della nostra amministrazione a settori duramente colpiti dalle limitazioni anti Covid - fa notare Bordilli - e le misure adottate sono frutto di una continua concertazione con le associazioni di categoria. Nell'attesa di capire l'evoluzione della pandemia e delle zone, la sospensione del tributo servirà anche per continuare a lavorare per studiare ulteriori aiuti alle imprese. Ricordo che è ancora aperto fino al 15 aprile il bando per contributi sugli affitti fino a mille euro. Queste misure sono frutto di una continua concertazione con le associazioni di categoria e che, nell'attesa di capire l'evoluzione della pandemia e delle zone, la sospensione del tributo servirà anche per continuare a lavorare per studiare ulteriori aiuti alle imprese». Per gli importi inferiori ai 50 euro, l'acconto Tari 2021 dovrà essere versato in un'unica soluzione entro il 15 maggio per le utenze domestiche, il 30 maggio per le non domestiche.

– **stefano origone**

*Approvate dalla  
giunta le modalità  
e le scadenze di  
versamento  
dell'acconto della  
Tassa*

---